SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

77ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Commissione parlamentare:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 3547

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'« anonima banchieri »:

Presentazione di relazione e lettura delle conclusioni 3534

Congedi 3531

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3531

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 3532, 3547

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 3533

Trasmissione 3531, 3547

Interpellanze:

Annunzio 3576

Svolgimento:

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 3551

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . *Pag.* 3559

GATTO 3553, 3556

MARCHISIO 3561, 3567

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3555, 3566

SECCI 3548, 3552

SPEZZANO 3556, 3560

Interrogazioni:

Annunzio 3576

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3576

GIANQUINTO 3576

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3576

Svolgimento:

DE LUCA Luca 3542

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 3539, 3541, 3543

DONINI 3543

GELMINI 3541

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

MASCIALE . . . . . *Pag.* 3547
NENCIONI 3546
ROASIO 3539
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3540, 3546, 3547

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:
DE LEONARDIS 3569
MASCIALE 3574
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . *Pag.* 3573

Mozioni:

Per la discussione:
PRESIDENTE 3575
PESSI 3575

Petizioni:

Annunzio 3534

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1958.

RODA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Aimoni per giorni 60, De Bosio per giorni 4 e Di Grazia per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetti di monopolio dello Stato » (321);

« Equiparazione dell' "Istituto Vittorio Veneto per orfani di guerra" di Firenze alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ai fini del trattamento di quiescenza » (322), d'iniziativa del deputato Vedovato;

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (323);

« Assegnazione all'Azienda autonoma di cura di Castrocaro, per la durata di anni dieci, di un contributo di lire 2.500.000 annue » (324);

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1958-1959 » (326);

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (327), d'iniziativa del deputato Calabrò;

« Distribuzione gratuita di grano a favore dei contadini danneggiati da avversità atmosferiche » (328);

« Interpretazione autentica degli articoli 10 e 21 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, concernente disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (329), di iniziativa dei deputati Caccuri ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Capalozza, Ottolenghi, Palermo, Picchiotti, Gianquinto, Sansone, Scotti, Terracini, Cerabona e Gramegna:

« Modificazione della legge 18 novembre 1952, n. 1794, per i concorsi in Magistratura (Corte d'appello e Corte di cassazione) » (317);

dei senatori Leone, Valenzi e Palermo:

« Modifica dell'articolo 135 del Codice penale » (319).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione a favore del Comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1958 » (320);

dal Ministro delle finanze:

« Sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (325);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (318).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (327), d'iniziativa del deputato Calabrò;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Determinazione dei contributi statali alle spese dei comuni di Ascoli Piceno, Bolzano e Cagliari per il servizio dei locali e mobili degli uffici giudiziari » (303), previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme per il conferimento della qualifica di primo capitano a talune categorie di capitani dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Corpo della Guardia di finanza » (286), previo parere della 5ª Commissione;

« Riordinamento della carriera degli ufficiali inferiori dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti normale » (290), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate » (304), previo parere della 5ª Commissione;

« Estensione della indennità di cui all'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, ai sottufficiali dei carabinieri cessati, a suo tempo, dal servizio per riduzione degli organici o per soppressione del ruolo territoriale dell'Arma » (305), previo parere della 5ª Commissione;

« Aggiunte integrative alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (311), d'iniziativa del senatore Jannuzzi, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato e modifiche di adeguamento e perequazione della legge stessa » (271), d'iniziativa dei senatori Nencioni e Franza, previo parere della 1ª Commissione;

« Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1955, n. 388, sul trattamento di quiescenza di talune categorie di ufficiali del Cor-

po della guardia di finanza » (281), previo parere della 4ª Commissione;

« Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del " Fondo di rotazione " di cui al capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento della occupazione » (307), previo parere della 8ª Commissione;

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1958 » (320), previo parere della 1ª Commissione;

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (321);

« Sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (325), previo parere della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Indennità da corrispondere ai componenti le Commissioni degli esami di ammissione, di licenza, di idoneità e di promozione negli Istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica » (299), previo parere della 5ª Commissione;

« Convenzione aggiuntiva tra lo Stato ed il comune di Bologna per l'uso della Biblioteca civica, annessa al Conservatorio di musica " G. B. Martini " » (306), previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del Medio e dell'Alto Adriatico » (301), previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (308), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Interpretazione autentica degli articoli 10 e 21 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, concernente disposizioni per la concessione di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (329), d'iniziativa dei deputati Caccuri ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1958-1959 » (326), previo parere della 5ª Commissione;

« Distribuzione gratuita di grano a favore dei contadini danneggiati da avversità atmosferiche » (328), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (318).

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 5 giugno 1957; *b*) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio » (259), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956, concernente la disciplina della circolazione stradale » (282), di iniziativa dei senatori Sacchetti ed altri;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione delle Camere di commercio di Prato, Lecco, Rimini, Biella e Verbania » (300), d'iniziativa dei senatori Bisori ed altri, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

« Il Maresciallo maggiore Giuseppe Leggio, da Trani (Bari), chiede che vengano presi provvedimenti in favore dei sottufficiali delle Forze Armate, della polizia, della Guardia di finanza, della Guardia forestale e degli agenti di custodia, per quanto concerne la situazione di carriere ed il trattamento economico » (10);

« Il signor Augusto Friggi, da Frosinone, chiede che si consenta agli emigrati e ai cittadini comunque residenti all'estero lo esercizio del diritto di voto senza dover tornare in Italia, e ciò sia per le elezioni politiche che per quelle amministrative » (11);

« Il signor Giuseppe Lombardo, da Reggio Calabria, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo per la concessione ai dipendenti statali delle quote complementari di carovita per i figli a carico, previste dal decreto luogotenenziale n. 722 del 1945, fino al compimento del 25° anno di età dei figli medesimi, quando questi frequentino scuole universitarie e siano conviventi con i genitori » (12).

« Il signor Giuseppe Lombardo, da Reggio Calabria chiede che venga emanato un provvedimento legislativo per la concessione di un'indennità di caro-alloggio ai dipendenti statali che non fruiscano di alloggi I.N.C.I.S., I.N.A.-Casa, I.C.P. o di cooperative edilizie sovvenzionate o di appartamenti a fitto bloccato » (13).

« Il dottor Giuseppe La Capria, da Urbino, chiede che venga modificata la legge 29 giugno 1951, n. 489, concernente il « Trattamento economico di missione e di trasferta dei dipendenti statali » nel senso che non si applichino alle missioni saltuarie in una medesima località le disposizioni dei commi 3, 4 e 5 dell'articolo 1, relative al trattamento economico per le missioni continuative » (14).

« Il signor Carmine Testiera, da Napoli, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo che apporti determinate modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, emanato in base alla delega di cui alla legge 27 dicembre 1954, n. 1181, concernente trattamento di quiescenza del personale statale » (15).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul comportamento degli organi della pubblica Amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri » e lettura delle conclusioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto in data odierna la seguente lettera a firma del senatore Paratore, Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul comportamento degli organi della pubblica Amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri »:

« Onorevole Presidente, nel rimetterle le conclusioni e la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul comportamento degli organi della pubblica Amministrazione in ordine alla cosiddetta " anonima banchieri ", mi pregio informarla che i verbali delle riunioni della Commissione stessa e tutti i documenti ad essa pervenuti sono a disposizione degli onorevoli senatori, i quali potranno consultarli presso la Segreteria della Commissione, sita in Palazzo Giustiniani. Voglia gradire, onorevole Presidente, i miei deferenti saluti ».

Informo altresì che il senatore Paratore mi ha fatto contemporaneamente pervenire sia la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, che è un volume di una cinquantina di pagine, con allegati, sia le conclusioni della Commissione stessa, delle quali do lettura al Senato:

« La Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con la legge 18 ottobre 1958, n. 943,

a conclusione dei suoi lavori, che si sono svolti in 20 sedute di Commissione ed in 8 di Sottocommissione, durante i quali sono stati ascoltati 51 testimoni compresi quattro Ministri; esaminati i molteplici documenti ad essa pervenuti ed i verbali degli interrogatori,

espone al Parlamento, in relazione ai singoli settori oggetto dell'inchiesta, le seguenti risultanze a cui è giunta, superando, e non sempre, difficili ostacoli:

1. — Circa la natura, la forma e la misura dell'attività del Giuffrè, è risultato che il Giuffrè si occupava di costruzioni di edifici destinati al culto e con esso connessi (parrocchie, conventi, seminari, ecc.) ed il finanziamento di questa attività proveniva in parte da anticipi versati dagli enti e comunità religiosi interessati nonchè da singoli ecclesiastici (in nome proprio o come raccoglitori), in parte, assai modesta, da oblazioni. Il Giuffrè riceveva inoltre somme, anche per il tramite di raccoglitori ecclesiastici e laici, indipendentemente dalla anzidetta destinazione. Tutte le somme erano prese dal Giuffrè in " amministrazione " con promessa di interessi — che egli chiamava intenzionalmente contributi — ad un tasso elevatissimo che andava dal 40 al 70 per cento e qualche volta fino al 100 per cento ed oltre.

A chiarire il sistema posto in essere dal Giuffrè nello svolgimento della sua attività, vale il testo di una lettera inviata dal Giuffrè stesso ad un Parroco che si era rivolto a lui per ottenere un finanziamento:

" Nel quadro delle mie beneficienze, non è compresa la voce prestito; c'è bensì quella del contributo. E veniamo al suo caso: Lei deve spendere lire 4 milioni; è necessario che ella me ne mandi 2 milioni, così io tenendo i 2 milioni sei mesi li faccio diventare 4, e mi piglio un anno di tempo, da tale data, per pagare eventuali lavori murari, acquisti, ecc. dando agli aventi causa parte in contante e parte in cambiali.

" Se poi vuole versare denaro (sempre però per lavori murari) io posso darle il 30 semestrale od il 90 annuale posticipato ".

Il Giuffrè faceva fronte ai rimborsi delle somme avute in amministrazione e al pagamento dei « contributi » pattuiti, soprattutto prelevando gli importi necessari dai capitali di nuovo afflusso, ponendo cioè in essere un sistema a catena che poteva reggersi fino a che la raccolta di denaro avesse avuto un progresso costante. Col contrarsi dell'afflusso anzidetto diminuirono e poi cessarono i rimborsi di capitali e i pagamenti di interessi, e di ciò il Giuffrè fin dall'inizio delle sue operazioni non poteva non esserne consapevole.

Dai dati parziali ed incompleti in possesso della Commissione e dagli interrogatori raccolti, è risultato che il Giuffrè ha concorso a finanziare circa 200 opere il cui valore complessivo si aggira sui 3 miliardi di lire; sulla base degli stessi dati è risultato che gli enti e le persone che hanno dato somme al Giuffrè ed hanno da lui ricevuto contributi sono in numero di 483, di cui 302 religiosi e 181 laici. Infine è emerso — sempre dai menzionati dati — che il Giuffrè è attualmente debitore di una somma di circa 2 miliardi di lire per capitali ricevuti, oltre agli interessi maturati e non ancora liquidati nonchè a quelli passati a capitale, in circa 1 miliardo e mezzo.

2. — Sia per la natura delle opere eseguite, sia per le lodi e gli attestati di benemerenza al Giuffrè pervenuti (e da lui stesso ostentati) da parte di autorità ecclesiastiche anche di rango elevato, sia per le targhe elogiative apposte nelle costruzioni fatte a cura del Giuffrè, sia per alcune elargizioni che questi distribuiva qualche volta a sacerdoti o religiosi bisognosi, si era formata intorno al Giuffrè una fama di persona benefica e quindi una forma di generale suggestione, con riflessi di influenza e di perplessità anche nei confronti di organi della pubblica autorità.

Basti ricordare in proposito che nell'appunto del colonnello Bernard del Comando generale della Guardia di finanza — di cui si accennerà tra breve — è detto tra l'altro che "il modestissimo risultato di servizio ottenuto nei confronti di un individuo cui vengono riconosciuti altissimi sentimenti potrà essere sottolineato come inopportuno ed eccessivo spirito di fiscalismo e forse anche interpretato come volontà di generargli discredito presso le autorità e presso la opinione pubblica consenziente...".

Questo clima determinò altresì un'amplificazione della entità delle opere che si attribuivano al Giuffrè e valse a rafforzare per questa via il convincimento di una disinteressata serietà della sua organizzazione, e delle alte protezioni godute.

A modificare sostanzialmente tale diffusa opinione non valsero nemmeno le pur precise ammonizioni di talune alte autorità ecclesiastiche nel senso di non intrattenere rapporti col Giuffrè.

Tanto era forte la suggestione e così sicura la fiducia che, anche quando si fermarono i pagamenti, nessuna denunzia è stata presentata (anche per il timore di conseguenze di varia natura) dai numerosi creditori del Giuffrè alle autorità competenti nè furono avanzati reclami e richieste di interventi all'Autorità di pubblica sicurezza perchè questa provvedesse alla bonaria composizione dei dissidi ai sensi dell'articolo 1 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773. L'atmosfera sopra lumeggiata costituisce un elemento essenziale per la valutazione che la Commissione deve dare sul comportamento degli organi della pubblica Amministrazione, secondo quanto dispone la legge 18 ottobre 1958, n. 943.

3. — Per quanto riguarda la valutazione sull'operato degli organi preposti all'ordine pubblico, è risultato alla Commissione, dall'esame di numerosi documenti (rapporti dei Prefetti, dei Questori, dei Comandi dei carabinieri) posti dal Ministero dell'interno a sua disposizione, che gli organi preposti all'ordine pubblico, pur seguendo l'attività del Giuffrè, non raccolsero dalle loro indadini prove concrete atte a perseguirla e si limitarono pertanto a riferire su quelle che erano le voci correnti.

Il Ministro dell'interno ha confermato alla Commissione che, venuto a conoscenza dell'attività del Giuffrè nel marzo-aprile 1957, diede disposizioni agli organi dipendenti per rintensificare la vigilanza. Ma gli organi locali di polizia, forse anche influenzati dall'atmosfera sopra descritta, non inquadrarono esattamente il fenomeno anormale nella sua ampiezza e nella sua portata e non effettuarono indagini coordinate, continue e conclusive. Basti accennare in proposito che gli organi stessi non riuscirono ad accertare i precedenti bancari del Giuffré che passava per un onesto impiegato a riposo, mentre in realtà era stato licenziato dal Credito Romagnolo (anche se il licenziamento fu presentato nella forma di dimissioni) per scorrettezze riscontrate nella sua attività di impiegato bancario, (secondo quanto ha dichiarato innanzi alla Commissione il Direttore dell'Istituto, commendator Leonardi).

È doveroso tuttavia aggiungere che le indagini anzidette restarono necessariamente confinate nel campo dell'attività di polizia di sicurezza e non di quello più vasto di polizia giudiziaria perchè, come si è detto, non fu presentata alcuna denunzia e la stessa autorità giudiziaria non ebbe modo di intervenire e di impartire disposizioni in ordine alle indagini stesse. Peraltro i Comandi locali dei carabinieri, già nei primi mesi del 1958, allorquando il fenomeno provocò concreti dubbi sulla sussistenza di attività illecite non soltanto finanziarie, ebbero contat-

ti con l'autorità giudiziaria la quale, nel settembre del 1958, avocò a sè le relative indagini (secondo la testimonianza resa dal Generale Fatuzzo).

Circa gli organi centrali di pubblica sicurezza, è risultato che la Direzione generale di pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno non ha mancato di seguire costantemente gli sviluppi del caso Giuffrè richiedendo informazioni agli organi dipendenti.

4. — Circa il comportamento degli organi della Guardia di finanza, la Commissione ha constatato che l'azione da essa intrapresa nei confronti del Giuffrè, inizialmente solerte ed efficace, non ebbe purtroppo gli sviluppi che ne sarebbero dovuti derivare se non si fosse verificato quanto avvenne in relazione alla perquisizione del tenente colonnello Formosa in casa del Giuffrè.

Infatti, trasmesso al Comando generale della Guardia di finanza, in forma non ufficiale e su richiesta telefonica, il promemoria del tenente colonnello Formosa che compendiava la prima vasta indagine (eseguita nel marzo 1957) sull'attività del Giuffrè, non seguì un ordine di approfondimento, ma una disposizione che rispondeva praticamente ad una archiviazione della pratica, salvo che per le penalità conseguenti alle infrazioni sul bollo.

Detto promemoria non fu trasmesso, come sarebbe stato opportuno, agli uffici del Ministero delle finanze, nè al Ministro, che venne a conoscenza del caso Giuffrè solo nell'agosto del 1958.

Su ciò ha certamente influito il parere dato sul promemoria dal Capo del Reparto Servizio colonnello Bernard — competente per materia — al Comandante generale Rostagno, che glielo aveva richiesto: in tale parere si esprimeva l'avviso che le indagini dovessero considerarsi concluse. D'altra parte, è risultato che un molto autorevole Padre cappuccino si recò, su sollecitazione del figliastro del Giuffrè, nei giorni in cui erano in corso le indagini Formosa, dal generale Rostagno per raccomandargli lo stesso Giuffrè e gli prospettò i riflessi che l'operazione in corso avrebbe potuto avere sull'amministrazione dei beni a lui affidati.

Forse tutto il complesso di queste circostanze indusse il Comandante generale della Guardia di finanza ad aderire al parere del Capo del Reparto Servizio.

Anche in relazione a quanto esposto, successive indagini, svolte nel settembre 1957, non ebbero i risultati desiderabili.

Il comportamento del Corpo, nel suo complesso, non può essere censurato: ad esso si deve se l'attività del Giuffrè è stata posta in risalto e se sono stati acquisiti elementi atti a consentire l'applicazione di misure fiscali di vasta portata, elementi che, d'altra parte, non erano stati sufficientemente valutati o rilevati dai competenti uffici delle imposte. La Guardia di finanza ha tra l'altro accertata una erogazione di contributi da parte del Giuffrè di circa 1.800.000.000 di lire: sulla detta somma i beneficiari comunità religiose e privati (ecclesiastici e laici) avrebbero dovuto corrispondere i tributi dovuti a norma di legge e per i quali oggi sono in corso i relativi accertamenti.

A conclusione di questa parte, la Commissione deve ancora aggiungere che dalle indagini fatte è emerso che il Ministro delle finanze dell'epoca non fu tenuto al corrente di alcuna delle pratiche relative al caso Giuffrè: cadono così tutte le affermazioni contenute nel noto memoriale pubblicato dalla stampa nell'agosto del 1958.

L'attuale Ministro delle finanze, onorevole Preti, si occupò attivamente, in collaborazione con la Guardia di finanza, dell'affare Giuffrè.

Se egli se ne fosse occupato senza clamore e con un diverso metodo meglio rispondente alle effettive funzioni di un Ministro, si sarebbero conseguiti migliori risultati. Tra l'altro, i continui personali contatti avuti dal Ministro col colonnello Bernardi presso il Comando della Legione della Guardia di finanza di Bologna e i consigli, che meglio si potrebbero definire ordini, da lui dati in proposito, hanno determinato un ordine di servizio emanato il 2 settembre 1958 dallo stesso colonnello Bernardi a tutti i Comandi dipendenti nel quale si disponeva di non interrogare i singoli depositanti di somme, " essendo sufficiente ai fini dell'inchiesta determinare le somme raccolte e pagate dai

coadiutori del Giuffrè". Una simile limitazione delle indagini, anche se ispirata dal motivo di concentrare gli accertamenti sui raccoglitori di somme, non è conciliabile con le disposizioni che disciplinano per legge e regolamento l'attività della Guardia di finanza, poichè gli organi della Guardia stessa non possono subire alcuna limitazione soggettiva ed oggettiva, neppure se temporanea, in merito ai propri compiti di istituto.

5. — Circa il comportamento degli organi preposti al controllo del Credito, la Commissione ha accertato, sulla base dei numerosi documenti in suo possesso, che sia il Ministro del tesoro, sia gli organi dell'Ispettorato hanno compiuto il dovere che loro incombeva in forza delle norme della legge bancaria (regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, modificato con la legge di conversione 7 marzo 1938, n. 141). Numerosissime sono state le indagini, anche in applicazione dell'articolo 16, condotte presso gli Istituti di credito operanti nella zona ove il Giuffrè svolgeva la sua attività al fine di accertare la natura e la portata dell'attività stessa e se questa configurasse una violazione alla citata legge bancaria. Il Ministro del tesoro ha anche interpellato in proposito l'Ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia e l'Avvocatura generale dello Stato: tutti gli interpellanti hanno espresso l'avviso che l'attività del Giuffrè non rientrasse tra quelle disciplinate dalla legge bancaria e pertanto gli organi di vigilanza si sono trovati nell'impossibilità di intervenire con efficaci misure di repressione.

6. — Circa il noto memoriale pubblicato in due versioni leggermente diverse dalla stampa nell'agosto del 1958, la Commissione, avendo svolto approfondite indagini ed ascoltato i protagonisti dell'episodio, osserva che detto memoriale — che contiene notizie inesatte e tendenziose frammiste ad elementi veri — non può essere considerato fonte attendibile di informazioni o di notizie, anche perchè la sua redazione non fu determinata da amore per la verità, ma da speculazioni politiche e da altri fini non commendevoli.

Conseguentemente è da deplorare la divulgazione del detto documento e la sua consegna ad organi di stampa per la pubblicazione. Ai fini dell'accertamento delle relative responsabilità, la Commissione ha rilevato che la divulgazione avvenne ad opera dell'Ufficio stampa del Ministro delle finanze, senza la partecipazione di persone appartenenti all'Amministrazione dello Stato.

In relazione a quanto precede ed al contenuto del memoriale, la Commissione non può non richiamare l'attenzione del Governo perchè si proceda con maggiore cautela nella scelta di persone estranee all'Amministrazione da immettere nei Gabinetti, nelle Segreterie particolari e negli Uffici stampa dei Ministeri.

7. — A conclusione della sua inchiesta, la Commissione: *a*) segnala al Parlamento la necessità di modificare la legge bancaria del 1936 per far sì che gli organi di vigilanza sul credito e sul risparmio siano forniti di strumenti idonei a prevenire e reprimere fenomeni simili a quello della cosiddetta "anonima banchieri"; *b*) nell'occasione richiama altresì l'attenzione sulla opportunità che siano soggette ad efficace controllo, disciplinato da precise norme legislative, tutte quelle piccole aziende finanziarie che compiono operazioni di prestito ad altissimo saggio di interesse traendo vantaggio dallo stato di necessità in cui si trovano coloro che ricorrono ai loro prestiti, ed esercitando una sostanziale forma di usura.

La Commissione prospetta infine la necessità che sia resa più stretta ed efficace la collaborazione tra gli organi di polizia sia ordinaria che tributaria e tra quest'ultima e gli uffici tributari centrali e periferici e che degli accertamenti più importanti in campo fiscale compiuti dalla Guardia di finanza sia tenuto al corrente il Ministero delle finanze ».

Onorevoli colleghi, nella convinzione di interpretare il pensiero di tutto il Senato, ringrazio anzitutto la Commissione parlamentare d'inchiesta per il lavoro svolto e ringrazio in modo particolare il suo eccellente Presidente (*vivi, generali applausi*)

per il suo sforzo, per la sua fatica e per la sua impareggiabile ed esemplare attività. (*Vivi, generali applausi*).

Avverto che le conclusioni della Commissione, testè lette, e la relazione che le precede (*Doc.* n. 18) saranno stampate e distribuite.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 17,50*).

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Roasio al Ministro della pubblica istruzione.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore del Politecnico di Torino, per sopperire alle aumentate esigenze di gestione.

Nell'ambiente universitario si afferma che il Consiglio di amministrazione del Politecnico di Torino intenderebbe superare le difficoltà della gestione con un aumento dei contributi universitari; cosa questa, che incontrerebbe la più seria opposizione da parte della classe universitaria, data l'entità dei contributi che dovrebbero essere corrisposti e la impossibilità da parte della maggioranza degli studenti di corrisponderli » (57).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Con recente provvedimento, in applicazione della legge 24 giugno 1958, n. 637, relativa alle variazioni al bilancio 1957-58, è stato concesso al Politecnico di Torino un contributo di lire 60 milioni per sopperire alle aumentate spese di gestione afferenti al passaggio nella nuova sede. Nel precedente esercizio era stato concesso, allo stesso titolo, un contributo di lire 25 milioni. Dette erogazioni sono state corrisposte in aggiunta al contributo annuo ordinario di lire 22 milioni e al contributo annuo per il riassetto del materiale scientifico, di 25 milioni. È stato inoltre predisposto uno schema di disegno di legge presentemente all'esame del Ministero del tesoro, inteso a definire l'assetto finanziario del Politecnico di Torino.

PRESIDENTE. Il senatore Roasio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROASIO. Nel prendere atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, anche se è arrivata con un certo ritardo, non posso dichiararmi soddisfatto. È vero che il Governo è intervenuto a favore del Politecnico con la somma di 25 milioni per l'anno 1958 più 60 milioni per le maggiori spese incontrate con il passaggio del Politecnico nella nuova sede; pur tuttavia il sussidio è stato di molto inferiore alle necessità immediate e non ha risolto per niente il problema del pareggio del bilancio.

Diversi mesi fa, il Ministro della pubblica istruzione, comprensivo delle esigenze del bilancio del Politecnico di Torino, si era impegnato di versare per un periodo di tre anni la somma di 130 milioni; l'impegno è stato attuato solo in parte, con il versamento cioè di 25 milioni, cui ha fatto cenno il Sottosegretario, e che è insufficiente a creare la necessaria tranquillità e il necessario clima di distensione tra gli stu-

denti, sui quali ricade il peso di questa situazione. Lo spostamento del Politecnico nella nuova sede ha aumentato ancora di più le spese e reso più tragica la situazione. La dimostrazione dell'insufficienza degli interventi del Governo è data anche dal fatto che la quota a carico degli studenti — pericolo che si paventava quando venne presentata l'interrogazione — è aumentata di 5-6 mila lire per ogni studente, creando un nuovo disagio per la maggior parte degli studenti del Politecnico.

Come ho già dichiarato, la situazione nel Politecnico non è risolta, anzi è molto grave. E non a caso, proprio in questi giorni, gli studenti ed un gruppo di professori si sono rivolti ai parlamentari della provincia di Torino chiedendo il loro interessamento e l'organizzazione di una riunione comune di parlamentari, studenti e professori del Politecnico per predisporre un provvedimento organico che permetta di risolvere in modo definitivo la situazione del Politecnico stesso.

Non vedo, signor Sottosegretario, nella sua risposta motivo di tranquillità. Anche se il Governo è intervenuto con alcuni finanziamenti questi non sono tali da calmare il profondo malcontento che serpeggia fra la maggioranza degli studenti e dei professori. La sua risposta, se mai, è un indice, ancora una volta, della scarsa sensibilità del Governo verso i problemi della scuola.

Della scuola si parla e si scrive molto. Tutti riconoscono la necessità di un maggiore interessamento per adeguare le scuole tecniche superiori alle esigenze dello sviluppo della tecnica e della scienza nel mondo e alle esigenze dello sviluppo industriale del nostro Paese. Ma alle parole non seguono i fatti. Vorrei dire che la posizione gretta del Governo nell'affrontare in modo organico il problema della scuola è motivo di quel profondo malcontento che serpeggia tra gli universitari. Ciò va a scapito dello studio nelle nostre università, a scapito di quell'esigenza nazionale di avere un numero sempre maggiore di tecnici, di ingegneri, per soddisfare i bisogni delle nostre industrie e per lo sviluppo sociale e tecnico del Paese.

Mi dichiaro perciò insoddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Gelmini e Marabini ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se non credano — dopo la nomina dell'ultimo Commissario e quasi tre anni di gestione straordinaria mantenuta oltre ogni limite di legge per impedire l'elezione degli organi democratici veramente rappresentativi dei partecipanti che, a norma dell'articolo 71 del vigente regolamento della partecipanza, avrebbe dovuto aver luogo nel marzo 1958 — di provvedere, al fine di consentire la immediata elezione del nuovo Consiglio di amministrazione della partecipanza agraria di Nonantola-Modena » (152).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La gestione commissariale della partecipanza agraria di Nonantola ebbe inizio con la sospensione del comitato amministrativo, disposta dal Prefetto di Modena — ai sensi dell'articolo 111, comma 2°, del regolamento della partecipanza — a seguito di gravi irregolarità rilevate nella gestione dell'ente.

Poichè, nello svolgimento dell'incarico affidatogli, il Commissario aveva avuto modo di approfondire gli aspetti negativi del comportamento illegale ed arbitrario dell'amministrazione sospesa, accertando ulteriori manchevolezze, tali da rendere del tutto sconsigliabile ed inopportuna un'eventuale reintegrazione dell'amministrazione stessa, si fece luogo, su proposta del Prefetto, allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della partecipanza, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1958, pubblicato, unitamente ad un'ampia relazione illustrativa, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 15 marzo 1958.

Il periodo trimestrale di gestione straordinaria è stato prorogato dal Prefetto, a norma di legge, per i motivi di cui alla re-

lazione allegata al decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 150 del 24 giugno 1958, sicchè solo di recente se ne è verificata la scadenza.

Da parte della Prefettura sono state già impartite opportune istruzioni al Commissario straordinario, affinchè le consultazioni per la rinnovazione della rappresentanza elettiva della partecipanza abbiano luogo entro breve termine, compatibilmente tuttavia con l'esigenza inderogabile che gli adempimenti preliminari si svolgano con ogni più scrupolosa cura, sì che le elezioni possano effettuarsi nel pieno ed assoluto rispetto della legalità.

PRESIDENTE. Il senatore Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. È difficile, signor Presidente, dichiarare di essere soddisfatto dopo una risposta come quella datami dall'onorevole Sottosegretario.

È vero che nella conclusione l'onorevole Sottosegretario afferma che sono state date disposizioni per giungere alla nomina del Consiglio di amministrazione in conformità dell'istituto della rappresentanza, ma questa mi sembra sia una formula molto vaga, che non indica affatto quando si arriverà a questa conclusione.

Del resto, abbiamo polemizzato anche recentemente sulla nomina ed il mantenimento dei commissari negli enti locali della Provincia di Modena.

Pertanto, mi riservo di ritornare sull'argomento discutendo l'interpellanza che forse oggi stesso presenterò, perchè il problema va al di là dei motivi che hanno suggerito questa interrogazione.

Il Governo, anche in questo caso, non ha voluto tener conto (a parte i motivi che avevano consigliato la nomina del Commissario) dello statuto che fissava con precisione il termine della gestione commissariale. Quando mi si dice che in seguito il Prefetto ha provveduto allo scioglimento del Consiglio ed alla nomina di un altro Commissario, questo dimostra solo che si vuole sempre, ad ogni costo, mantenere la gestione commissariale, come è stato fatto in quasi tutti gli altri enti nei quali si era ricorso a questa gestione, con o senza motivi.

Per queste ragioni mi dichiaro del tutto insoddisfatto e mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Primerano e De Luca Luca al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo nel Comune di Nicastro (Catanzaro), dove la scuola media " P. Ardito " ha come iscritti e frequentanti la 1ª media per l'anno scolastico 1958-59 numero 314 alunni;

come è noto le disposizioni di legge in vigore prescrivono che con 301 alunni occorrono ben 11 classi e non 10 come si rileva a Nicastro nonostante, in detto Comune, siano già state reperite le aule occorrenti; ciò determina non solo un grave disagio fra gli alunni che vengono quasi stipati nelle attuali dieci classi, quanto e soprattutto nuoce all'insegnamento medesimo;

per quanto sopra esposto gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover disporre con urgenza il rispetto e l'applicazione della legge » (170).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione ha valutato con particolare attenzione le esigenze degli istituti e scuole di istruzione secondaria in rapporto al funzionamento delle classi, e si è preoccupato di applicare le norme in vigore sul numero massimo di alunni per classe, non in modo meccanico, sibbene tenendo conto e della situazione degli organici e delle speciali necessità di centri assolutamente privi di scuole secondarie statali.

In considerazione delle limitate disponibilità di bilancio il Ministero ha proceduto ad un'accurata revisione della situazione di fatto. Ciò ha evitato di sopprimere corsi già in organico, anche laddove essi erano al di sotto dei limiti numerici voluti dalla legge, per assicurare nella maggiore misura la continuità didattica. Ha però dovuto oltrepassare di qualche unità i predetti limiti nella formazione delle classi collaterali fluttuanti.

L'attuazione di tale criterio — che peraltro ha riguardato solo classi iniziali di corso, e non ha comportato quindi alcun pregiudizio per la continuità didattica — è stato anche suggerito sia dalla flessione che, in via generale, ogni anno scolastico si verifica, a carico degli stessi limiti numerici, tra alunni iscritti e frequentanti, sia dagli inconvenienti ai quali, in taluni casi, dà luogo l'adozione dei turni per la penuria di locali.

Inoltre è da considerare che l'oculatezza con cui il Ministero ha autorizzato il funzionamento delle classi ha reso possibile di andare incontro alle necessità scolastiche dei centri privi di istituti secondari statali, mediante l'istituzione graduale delle scuole medie a decorrere dal 1° ottobre corrente anno.

Per ciò che riguarda in particolare la situazione della scuola media di Nicastro — alla quale si riferiscono gli onorevoli interroganti — risulta che il limite massimo numerico è stato superato in sei casi di una unità ed in quattro casi di due.

Si tratta quindi, come si vede, di situazione che sostanzialmente non si discosta dalle condizioni volute dalle norme che disciplinano la materia e che, comunque, appare tale da non pregiudicare la normale attività didattica della scuola.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario a questa nostra interrogazione non solo, evidentemente, non soddisfa noi interroganti, ma soprattutto non soddisfa gli studenti e i professori di Nicastro. Onorevole Sottosegretario, abbiamo presentato questa interrogazione unicamente per il diffuso malcontento dei professori e degli studenti di Nicastro: sono stati gli studenti e i professori i quali sono venuti numerosi da noi, in delegazioni, e ci hanno pregato di esporre, attraverso una interrogazione, una situazione di fatto che può essere risolta, come poteva essere e avrebbe dovuto essere, se il Ministero avesse avuto intenzione di farlo.

I locali a Nicastro sono stati reperiti da parte dell'Amministrazione municipale, in virtù delle pressioni degli studenti e dei professori. Ora, esistendo la disposizione di legge che dice che per 301 alunni occorrono 11 classi, non si capisce per quale motivo il Ministero della pubblica istruzione non abbia risolto e non voglia risolvere questa questione. Lei ha parlato di masse, ma la sua è stata una delle solite risposte del Ministero della pubblica istruzione il quale — ho l'impressione — spesso non sta troppo a contatto con la realtà quotidiana.

Non capisco proprio perchè a Nicastro debba sussistere ancora questa situazione nonostante lo stesso Provveditore — da quanto mi risulta — pare sia favorevole e sia d'accordo con la nostra tesi; non capisco perchè in una cittadina di circa 40.000 abitanti gli alunni debbano stare stipati nelle aule quando le aule esistono e la legge lo vieta. Lei ha detto che non si applica meccanicamente la legge, ma qui non si tratta di 301 alunni, ma di ben 314 alunni: ed allora perchè non si vuole applicare questa disposizione, quando tutti gli interessati chiedono che sia applicata?

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto e riferirò integralmente quel che lei ha detto, onorevole Sottosegretario, sia agli studenti, sia ai professori, sia al Provveditorato agli studi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Donini e Luporini al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per conoscere d'urgenza i motivi che l'hanno indotto, con circolare 11 ottobre 1958, a disporre il collocamento a riposo con decorrenza dal 30 settembre 1958 degli insegnanti elementari che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età, e non il 45° anno di servizio, in contrasto con l'articolo 134 del testo unico 5 febbraio 1938, n. 577, non abrogato dall'articolo 1, comma 4°, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (178).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come è noto, lo articolo 1 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, che detta nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato, stabilisce che gli impiegati civili siano collocati a riposo al compimento del 65° anno di età, con decorrenza dal mese successivo a quello in cui essi raggiungono detta età.

Al Ministero della pubblica istruzione è sembrato che la disposizione in parola non potesse non applicarsi anche agli insegnanti elementari, opportunamente integrata, s'intende, dal disposto dell'articolo unico della legge 9 agosto 1954, n. 637, che ha fissato al 30 settembre successivo al raggiungimento dei limiti di età e di servizio la decorrenza del collocamento a riposo.

Tuttavia, prima di adottare i provvedimenti, il Ministero non ha mancato di interpellare a proposito il Consiglio di Stato, il quale ha affermato l'applicabilità della legge 15 febbraio 1958, n. 46, anche al personale insegnante delle scuole elementari, cui è stato riconosciuto, per effetto della legge 1° giugno 1942, n. 675, la qualifica di dipendente statale.

Va da sè, ad ogni modo, che i provveditori agli studi, nell'adottare i relativi provvedimenti, hanno rispettato le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 4 della citata legge n. 46, concernente il possesso, da parte degli interessati, non soltanto del requisito anzidetto del limite di età, ma altresì di quello dei 40 anni di servizio, nel cui computo non vanno compresi i servizi non di ruolo riscattati.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Onorevole Presidente, se non conoscessi per lunga dimestichezza il collega senatore Di Rocco, se non sapessi che molte volte al fianco nostro egli si è battuto per correggere delle patenti ingiustizie commesse nei riguardi del benemerito corpo degli insegnanti, dovrei dichiararmi sbalordito della freddezza e del tono distaccato con cui il Sottosegretario ha cercato di giustificare queste decisioni burocratiche del suo Ministero. L'onorevole Sottosegretario ci parla della legge del 15 febbraio di quest'anno, la quale effettivamente stabilisce che gli impiegati civili di ruolo sono collocati a riposo quando compiono il 65° anno di età. Egli però non ci ha detto che il comma quarto dello stesso articolo aggiunge che « nulla è innovato alle norme vigenti che stabiliscono limiti fissi di età per il collocamento a riposo di dipendenti civili dello Stato che appartengono a particolari categorie, nè a quelle che stabiliscono per il personale insegnante una particolare decorrenza della cessazione dal servizio ».

Ora il testo unico della legge sull'istruzione elementare del 5 febbraio 1928, n. 577, prevede per gli insegnanti due condizioni per il collocamento a riposo d'ufficio: il raggiungimento del 65° anno di età e i 45 anni di servizio. Questa legge non è stata abrogata; si deve quindi ritenere che sia tuttora in vigore, fino a nuova disposizione. Il testo unico dispone che non basta per gli insegnanti una sola delle due condizioni, il 65° anno di età, ma occorre anche l'altra, i 45 anni di servizio. Se dovessi fare una piccola operazione matematica, direi che 65 più 45 fanno 110 e che per autorizzare il Ministero a collocare a riposo d'ufficio gli insegnanti dovrebbe essere sempre raggiunto questo indice cumulativo.

Ammetto che ci sono state delle contestazioni e delle incertezze, nell'interpretazione di tutte queste disposizioni di legge; ma sembra a me — come a tutti coloro che non abbiano trascorso decenni su una poltrona ad applicare burocraticamente dei decreti senza vedere che dietro a queste misure ci sono degli uomini vivi, che hanno una loro dignità e una loro sensibilità — che si sarebbe potuto procedere in modo meno pesante. Il Ministro ha richiesto la opinione del Consiglio di Stato e il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole alla tesi più severa. Si tratta tuttavia di un parere e non di una deliberazione. Si tratta di un parere non vincolante; e a me risulta che in molti casi non già un parere, ma vere e proprie decisioni del Consiglio di Stato non soltanto non sono state da voi applicate, ma addirittura rovesciate. Pochi giorni fa, ad esempio, il Consiglio comunale di Roma, che è diretto da un uomo che appartiene allo stesso gruppo politico del Ministro della pubblica istruzione, è passato sopra con un voto ad una decisione del Consiglio di Stato, introducendo una variante al piano regolatore di Roma, per impedire che venisse demolito un edificio che il Consiglio di Stato aveva deciso dovesse essere abbattutto, perchè non rientrava nel piano regolatore della città, in una zona destinata ad uso di parco.

È vero, c'è stato il parere del Consiglio di Stato. Ma rimaneva sempre la possibilita di esaminare più a fondo la questione, anche perchè il Consiglio di Stato è composto di uomini come tutti noi, onorevole Sottosegretario, e questi uomini non sono infallibili, sbagliano anche spesso, come hanno sbagliato di recente di fronte alla questione di villa Ada, quando hanno deciso che si debbano restituire ai Savoia dei beni che la Repubblica aveva destinato alla comunità civile.

Occorreva rivedere tutta la questione partendo non soltanto da una meccanica, fredda e crudele applicazione di una formula, ma da quella che è la situazione reale del Paese.

È accaduto invece che, ad anno scolastico iniziato, quando già molti di questi insegnanti esercitavano in pieno le loro funzioni, improvvisamente, senza alcun preavviso, quel preavviso che si dà perfino ai domestici ma che evidentemente lo Stato non intende dare ai suoi più fedeli servitori, che per anni ed anni, superando molte difficoltà e spesso non leggeri contrasti, hanno continuato a prestare la propria opera preziosa, improvvisamente, dico, essi si sono visti collocare a riposo, in alcuni casi con gravissimo danno personale, in quanto non avevano raggiunto le quote necessarie per la piena concretizzazione della pensione.

Come si vede, è stata applicata la legge in una maniera addirittura crudele. Ho sotto gli occhi delle lettere pubblicate da organi non di mia parte, onorevole Sottosegretario; le dirò anzi che la protesta più forte in questo caso è venuta da organi come « Il Tempo », come « La Voce Repubblicana », ed a me rincresce che gli organi della mia parte non abbiano anch'essi preso più a cuore tale questione, perchè un'ingiustizia resta sempre un'ingiustizia, anche quando tocca soltanto poche centinaia di persone.

Questa legge è stata applicata in maniera così dura, che si è arrivati al punto di rendere operante retroattivamente, cioè al 30 settembre di quest'anno, il collocamento a riposo di insegnanti, i quali avrebbero il diritto, a titolo di legge, di continuare ad insegnare fino al 30 settembre dell'anno successivo, o per lo meno di vedersi calcolato questo periodo come valido ai fini della pensione, per non essere defraudati proprio allo ultimo momento.

L'onorevole Sottosegretario ha aggiunto che gli anni fuori ruolo non dovranno essere computati. Effettivamente c'è una circolare, mi pare del ministro Moro, la quale stabilisce qualcosa di simile; però nella pratica, fino ad oggi, è accaduto che nel collocare d'ufficio a riposo alcuni di questi insegnanti sono stati calcolati anche gli anni non di ruolo, in modo da farli arrivare per forza al quarantesimo anno di servizio.

Come vede, onorevole Sottosegretario, c'è una tale confusione, c'è una tale serie di incertezze, che la cosa più giusta che mi sembra potrebbe fare il Ministero della pubblica istruzione sarebbe quella di revocare tutti questi decreti di collocamento a riposo e di rivedere la questione in maniera più sag-

gia, più pacata e soprattutto tenendo conto del fatto che non si può brutalmente offendere la sensibilità di gente che ha dato tutto al Paese ed all'educazione delle giovani generazioni.

Si dice talora: sono degli insegnanti anziani, largo ai giovani. Ma questo è uno *slogan* che noi non facciamo nostro, onorevole Sottosegretario; è uno *slogan* che era esaltato sotto un altro regime, abominevole ed esecrato da tutti. Certo, è necessario immettere nei ruoli i giovani; ma perchè la loro immissione dovrebbe essere realizzata commettendo un'ingiustizia nei confronti degli anziani, di coloro i quali hanno speso tutta una vita nell'insegnamento? Si facciano nuove scuole, si istituiscano nuove cattedre, si aprano i ruoli, si immettano migliaia di elementi nuovi nella scuola. In Italia ci sono ancora centinaia di migliaia di bambini che non possono andare a scuola; oltre un milione, nonostante la legge costituzionale dell'obbligo. Si creino dunque nuovi organici, anzichè applicare la legge in questo modo grossolano e duro, come ha rilevato un organo degli stessi insegnanti: «I diritti della scuola».

Ma mi si consenta un'altra osservazione. Noi stiamo da tempo criticando il Ministero della pubblica istruzione perchè non applica le leggi che noi stessi abbiamo votato. Nel marzo scorso si è votata la legge che rivede tutto l'inquadramento economico degli insegnanti elementari: ebbene, questa legge non è stata ancora applicata in tutte le sue norme fondamentali. Nell'aprile abbiamo votato la legge sulle università; ma gli assistenti, i professori, gli incaricati, gli aiuti, gli studenti sono in agitazione perchè la legge non viene applicata. Ed ecco: si presentano poche migliaia di docenti delle scuole elementari, di insegnanti anziani, e subito il Governo che non applica le leggi votate dal Parlamento si butta su di loro e dà finalmente un segno di grande serietà e severità! Tutto ciò mi pare che non meriti davvero quella difesa d'ufficio che i suoi informatori, senatore Di Rocco, le hanno preparato.

Vi è qualcuno che ci ha osservato: ma perchè ve la prendete tanto a cuore? Quasi tutti questi maestri hanno contribuito ad eleggere i ministri democristiani. Ora vedranno a quale gente hanno affidato i loro destini. È un ragionamento che noi respingiamo, sia perchè non è vero che i maestri siano tutti orientati in questo modo, sia perchè, anche se fosse vero, sarebbe egualmente nostro dovere difenderli fino in fondo, perchè un'ingiustizia deve essere corretta sia che operi nei confronti di un insegnante democratico cristiano sia che ricada su un socialista o comunista.

Ecco quindi che, a parte le questioni su cui ella ha sorvolato, io debbo non soltanto dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, ma debbo chiedere alla Presidenza di volermi autorizzare a trasformare la mia interrogazione in interpellanza, per andare più a fondo nella questione, che implica un grave problema di correttezza da parte dello Stato nei confronti dei suoi dipendenti. Altrimenti non faremo altro che screditare la scuola, aggravare la sfiducia in mezzo agli insegnanti e umiliare della gente che dovrebbe essere esaltata per il contributo che ha dato al Paese in decenni di insegnamento. Non si aumenti ancora il disordine che regna nel campo dell'istruzione in Italia!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Nencioni al Ministro dello interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

«Per sapere se è a sua conoscenza che la Questura di Milano, in seguito alla manifestazione indetta da associazioni di categoria il 12 ottobre 1958 al cinema Nazionale in Milano per la discussione delle ragioni contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 919 sul regime fiscale dei gas liquidi per autotrazione — che la Camera dei deputati poi respinse — ha proceduto, attraverso la rilevazione di numeri di targhe, alla individuazione dei partecipanti ed ha proceduto e procede tuttora a convocarli, interrogarli e verbalizzare le loro deposizioni.

Interroga per conoscere a quale fine e con quali criteri si proceda ad impedire la libera espressione del pensiero ed ostacolare l'esercizio del diritto di riunione, tanto più

che alla manifestazione parteciparono senatori e deputati della zona » (222).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 12 ottobre ultimo scorso, a Milano, al termine della manifestazione di protesta indetta in quel cinema Nazionale dall'Associazione degli utenti di veicoli azionati con motore a gas liquido, circa duecento dimostranti percorsero, con i loro automezzi, in colonna, il centro cittadino, suonando in continuazione il claxon e bloccando il traffico, fino a quando non furono fatti allontanare dalle Forze di polizia.

Molti dimostranti, identificati lungo il percorso mediante il rilevamento del numero di targa, furono successivamente convocati in Questura per la contestazione delle infrazioni alle norme sul traffico, da loro commesse nella circostanza anzidetta: violazione dell'articolo 24 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 e del divieto di segnalazioni acustiche in centro abitato.

Trattandosi di contravvenzioni conciliabili, le relative pratiche vennero successivamente trasmesse alla polizia stradale per il seguito di competenza.

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, non posso, con tutta la buona volontà, dichiararmi soddisfatto delle delucidazioni fornite dall'illustre Sottosegretario. I fatti sostanzialmente sono stati ammessi: rilevati i numeri di targa delle auto dei dimostranti, l'autorità di Pubblica Sicurezza li ha convocati, ha redatto i verbali sulle ragioni della loro partecipazione alla manifestazione. Può darsi che in seguito, per giustificare questo illecito intervento della Pubblica Sicurezza, siano state elevate contravvenzioni alle norme che regolano la circolazione. La montagna ha partorito il topolino. Non si può giustificare un'azione di polizia nei confronti di manifestanti contro un provvedimento di legge, che poi il Parlamento ha definitivamente bocciato con un'asserita violazione delle norme che regolano il traffico stradale. È evidente che, quando la popolazione si indirizza verso determinati luoghi per manifestazioni politiche o economiche, blocca il traffico; ma questa è una conseguenza connaturale alla manifestazione. Con tali criteri, ogni qualvolta si tenga un comizio in una piazza di una città, potranno essere convocati poi i partecipanti alla manifestazione, perchè hanno bloccato il traffico. Mi sembra che la giustificazione fornita sia veramente puerile. Concludendo: il fatto lamentato è realmente avvenuto. È ammesso nella sua realtà storica. È un attentato alla libertà di riunione, di espressione e di pensiero. La Questura di Milano avrebbe dovuto mantenersi al di sopra e al di fuori della mischia, tanto più che presero parte alla manifestazione tutti i senatori e i deputati della zona, e la manifestazione stessa ha avuto poi conseguenze positive per l'ordine economico e giuridico.

Non sono soddisfatto della risposta dello onorevole Sottosegretario. Era meglio lasciare alla vigilanza urbana i compiti d'istituto, ma la polizia urbana si è guardata bene dall'intervenire nel momento in cui il traffico veniva bloccato e venivano suonati i claxons. È intervenuto successivamente l'ufficio politico della Questura che non credo abbia compiti di vigilanza stradale. Giudichino i colleghi che hanno avuto notizia di questo fatto È un episodio poco edificante.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Nenni Giuliana e del senatore Masciale al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei funzionari della prefettura di Ferrara per il sequestro di un manifesto dell'Unione donne italiane che chiedeva misure di emergenza per le popolazioni alluvionate del comune di Mesola;

per conoscere se non ritenga che tale sequestro rappresenti una sopraffazione nei confronti di una organizzazione che intende-

va richiamare l'attenzione del Governo e delle Autorità locali su misure urgenti da adottare per alleviare il disagio di famiglie drammaticamente colpite dalla recente alluvione » (212).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Comitato provinciale dell'U.D.I. di Ferrara, nel quadro delle iniziative della « Settimana della solidarietà e di lotta contro la miseria », fece stampare un manifesto dal titolo scritto in grande evidenza « Drammatica situazione nel Mesolano ». In esso si affermava che i centri abitati di Goro, Gorino e Bosco Mesola erano stati sommersi dalle acque del mare, che gli alluvionati raccolti nei vari centri si trovavano in condizioni indegne e che l'incuria governativa non faceva che rendere più tragica e più disperata la situazione di intere famiglie e interi paesi.

Il manifesto, travisando l'effettiva realtà delle cose, in quanto solo la frazione di Goro era stata colpita dall'inondazione, metteva in dubbio la tempestività dell'opera di pronto intervento operata dagli organi dello Stato e degli Enti assistenziali mentre, com'è noto, gli uffici tecnici competenti sono subito intervenuti con ogni mezzo per provvedere alla chiusura delle falle aperte dalla mareggiata negli argini a mare e per prosciugare le zone allagate, e la Prefettura e gli altri Enti pubblici interessati (C.R.I., Ente Delta, P.O.A.) hanno posto ogni cura per accogliere nei centri ed assistere nel modo migliore le famiglie sfollate dalle zone sinistrate.

La falsità e la tendensiosità delle notizie contenute nel manifesto — propalate per indubbia speculazione politica — erano, quindi, così gravi da ingenerare nel pubblico un pericoloso allarmismo e da far temere concretamente il perturbamento dell'ordine pubblico, sia nei centri abitati colpiti dall'alluvione che nei centri di raccolta dei profughi: per tanto il Prefetto, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, dispose il divieto di affissione del manifesto.

PRESIDENTE. Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASCIALE. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Barbaro e Franza (9) al Ministro della pubblica istruzione è rinviato per accordo intervenuto tra il Governo ed i presentatori.

L'interrogazione dei senatori Papalia, Masciale e Lussu (142) al Ministro dell'interno e quella dei senatori De Leonardis e Gramegna (143) al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno saranno svolte congiuntamente all'interpellanza concernente lo stesso argomento presentato dagli stessi senatori al Ministro dell'interno.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge dalla Camera dei deputati e suo deferimento alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (51, 62 e 98-*B*) d'iniziativa del senatore Jannuzzi, dei senatori Alberti ed altri e del senatore Caristia.

Questo disegno di legge è già stato stampato e distribuito. Il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, lo ha deferito all'esame ed alla deliberazione della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Restagno a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, in sostituzione del senatore Jervolino.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. La prima interpellanza è quella del senatore Secci al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o comunque intenda prendere, nei confronti del Preside del Liceo Tacito di Terni e dell'insegnante di religione che promossero severissime sanzioni scolastiche e denuncia all'Autorità giudiziaria per vilipendio alla religione contro otto studenti colpevoli soltanto di un atto ascrivibile ad esuberanza giovanile ed indisciplina.

Poichè la Magistratura ha prosciolto in sede istruttoria gli studenti dall'assurda incriminazione, si rendono necessari severi provvedimenti verso i responsabili della denuncia che tanto turbamento ha provocato nelle famiglie colpite e nella città. Ciò anche per difendere la scuola dalla intolleranza e faziosità di un preside e di un docente che mortificano gli ideali di democraticità e di umanità cui deve ispirarsi l'insegnamento nella scuola di Stato nonchè per scoraggiare quanti si sono adoperati — ieri nel caso del Liceo ed oggi in quello dei contadinelli di Maratta — ad alimentare e far esplodere manifestazioni di bigottismo provocatorio che turbano una popolazione pacifica e democratica tutta tesa a risolvere i suoi gravissimi problemi del pane e del lavoro » (30).

PRESIDENTE. Il senatore Secci ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SECCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è trascorso un anno dalla vicenda che ha motivato l'interpellanza ora alla nostra attenzione. Il tempo trascorso non ha tuttavia attenuato quegli aspetti che già allora risultavano chiari e che hanno determinato l'interpellanza, anzi li ha ancor meglio precisati.

La vicenda, com'è noto, ebbe aspetti clamorosi, che suonarono lesione al prestigio della nostra città, alla tranquillità delle famiglie degli studenti colpiti e, in generale, crearono nello stesso ambiente scolastico una atmosfera non certo propizia a quella serenità e soprattutto a quel profitto che possono essere conseguiti soltanto quando si mantengono rapporti veramente umani negli ambienti di studio.

Credo valga la pena di ricordare brevemente il fatto. Il 17 dicembre dell'anno scorso, nell'intervallo tra una lezione e l'altra, gli studenti della seconda liceale, mentre giocavano con alcune cinghie per colpire un altoparlante collocato sulla parete, ebbero casualmente e malauguratamente a colpire un crocifisso che rimase scheggiato. Successivamente la stampa interessata, quella che indubbiamente giuoca in questi casi a fini di speculazione politica, parlerà di « crocifissione », di « fucilazione del crocifisso »; in realtà, niente di tutto questo. Si è trattato, se volete, di una manifestazione di esuberanza, che doveva trovare la sua sanzione nell'ambito del regolamento scolastico ed in una visione veramente serena del fatto, senza dar luogo a tutte quelle illazioni e speculazioni che si sono create poi in rapporto a questa vicenda, con fini che possiamo dire chiaramente politici.

Già quando venne a conoscere il fatto — ripeto, involontario, privo di dolo — l'insegnante di religione, il sacerdote Don Paoloni, incominciò a drammatizzare (il che in fondo equivalse ad esprimere un giudizio sull'accaduto, come se fosse stata assodata definitivamente una colpevolezza, una intenzionalità sacrilega, che indubbiamente non c'era) e portò questo stato d'animo nello stesso consiglio dei professori che ebbe luogo alcuni giorni dopo, il 20 dicembre. Il consiglio dei professori, turbato da questo stato d'animo, dichiarò che era sì da escludersi ogni intenzionalità sacrilega, però irrogò sanzioni scolastiche tali che si rilevarono eccessive se poi in seguito lo stesso Ministero è dovuto intervenire a correggerle e a mitigarle. Le sanzioni scolastiche furono le seguenti: quattro studenti rinviati direttamente ad ottobre senza scrutinio, due studenti sospesi per 15

giorni per aver partecipato al fatto, altri due studenti sospesi per 15 giorni perchè accusati di aver bestemmiato. Voglio ricordare che in quei giorni, proprio traendo spunto da quella vicenda, non solo si volle da taluni ravvisare un'intenzionalità sacrilega, ma si inventò un club dei bestemmiatori, il quale avrebbe avuto il compito ogni giorno di vedere quale Santo fosse sul calendario per ricordarlo in pittoresche manifestazioni blasfeme.

Ora, se da una parte il consiglio dei professori ebbe ad escludere l'intenzionalità sacrilega, d'altra parte la gravità delle sanzioni scolastiche adottate già implicava di per sè una opinabilità e una possibilità di intenzione sacrilega. Tuttavia a questo punto era lecito pensare che la cosa sarebbe finita lì, invece ora comincia il capitolo più curioso, il capitolo per cui questo fatto e questo problema, che dovevano trovare la loro soluzione definitiva nell'ambito scolastico, finiscono con il diventare un fatto e un problema di carattere politico. Il Preside della scuola, professor Petrucci, comincia a fare delle dichiarazioni alla stampa, dichiarazioni sue e riferite, riportate dai giornali; in alcune si esclude pienamente la intenzionalità sacrilega in accordo a quella che era stata l'opinione espressa in maggioranza dai professori, in altre si esclude meno. Quindi un comportamento che accredita obbiettivamente la tesi della intenzionalità. Aggiungo che il Preside dell'Istituto, a norma dell'articolo 404 del Codice penale, articolo che riguarda il vilipendio alla religione, una volta accertato che non esisteva reato in quanto il consiglio dei professori si era espresso in tal senso, aveva solo ed unicamente il dovere di riferire al suo superiore diretto, al Provveditore agli studi, in ordine alle sanzioni scolastiche adottate, mentre invece il signor Preside del liceo classico di Terni manda una bella lettera alla Questura di Terni, lettera non richiesta, lettera nella quale non solo dà informazioni su quanto è avvenuto, sulle punizioni inflitte ai vari studenti, ma parla del circolo della bestemmia, pure se dichiara, lui stesso, che non è stata potuta provare, nè l'intenzionalità sacrilega, nè l'esistenza di questo circolo.

Per quale motivo il Preside del liceo doveva inviare questa lettera alla Questura? Quali fatti, quali ragioni potevano motivare un'iniziativa di questo genere? La cosa doveva e poteva risolversi nell'ambito delle responsabilità scolastiche. Oggi il Preside afferma di non aver sporto una vera e propria denuncia, ma in realtà quando si manda una lettera di questo genere e quando soprattutto intorno al fatto si scatena una campagna ed una polemica di quel tipo, è chiaro che la Questura, per zelo politico, inizia le indagini. Ingiustamente e arbitrariamente, vogliamo sottolinearlo, perchè nessuno in quel caso la aveva autorizzata a farlo, dal momento che nella lettera stessa inviata dal Preside era scritto che in definitiva non era provata l'intenzionalità sacrilega, e nemmeno l'esistenza del club della bestemmia.

A Terni, come abbiamo detto, si era scatenata una polemica, con una serie di dichiarazioni, di illazioni, di supposizioni che ebbero eco sulla stampa nazionale, a cominciare da « Il Messaggero ». Ciò costituì elemento di grave turbamento della tranquillità della popolazione. Terni, con diecimila disoccupati, è gravemente piagata dalla miseria e non ha tempo da perdere con queste storie, anzi, secondo l'espressa volontà democratica di tutti i suoi cittadini, cerca di realizzare, quanto più è possibile, l'unità negli intenti e nell'azione, per risolvere i problemi concreti della sua vita. Ma si tratta della atmosfera che ho detto. Il Vescovo, con un'omelia in cui si dà per dimostrata l'intenzione sacrilega di questi giovani, lancia parole roventi e dure, le quali turbano gli studenti, le loro famiglie e la popolazione di Terni, sempre rispettosa verso il sentimento religioso di tutti. Queste parole sono ingiuste e non corrispondenti alle vere responsabilità dei fatti. A questo punto la Questura, ultimate le indagini, deferisce alla Magistratura i responsabili del fatto.

In sede di istruttoria cominciano a venir fuori delle dichiarazioni del Preside del liceo e dell'insegnante di religione che forse chiariscono il vero scopo della montatura, giacchè di montatura si tratta. Il Preside non esclude più l'intenzionalità sacrilega; e il Don Paoloni esemplifica dichiarando che fatti di questo genere possono accadere specialmen-

te laddove esiste un chiaro esempio di ateismo da parte di docenti. Il colpo si rivolgeva chiaramente contro alcuni professori, le cui opinioni politiche si avvicinano a quelle delle forze di sinistra, ma la cui attività, il comportamento a scuola, la capacità di insegnare e la probità personale, non possono essere messe assolutamente in dubbio da nessuno. Ma erano questi probabilmente gli obiettivi a cui si mirava. Nè è da escludere che questa montatura, in cui si sono visti i cittadini di Terni descritti dai giornali a rotocalco come bestemmiatori ed empi, volesse indicare la causale di ciò nell'Amministrazione di sinistra. È chiaro che tutto questo ha creato una situazione veramente grave e offensiva.

Probabilmente alla montatura non è stata neppure estranea la suggestione della vicinanza delle elezioni politiche. Si era in dicembre, e se questa storia, fosse stata portata avanti fino alla campagna elettorale, avrebbe potuto portare vantaggio alla Democrazia cristiana.

Ma nel giugno la Magistratura proscioglie ampiamente gli imputati dall'accusa di aver recato offesa ad un simbolo religioso. Cade il 404 e gli studenti vengono completamente assolti. Il Ministero ritiene giustamente di intervenire a revocare le imputazioni inflitte a questi ragazzi; l'esclusione dagli scrutini viene infatti trasformata in 15 giorni di sospensione dalle lezioni e dei quattro ragazzi esclusi tre hanno potuto essere promossi, e un altro è stato rinviato ad ottobre per una sola materia.

Questo è già un atto di riparazione, ma parziale, incompleto. In che modo si rende giustizia per tutto il turbamento che è stato creato nell'animo degli studenti, i quali si sono sentiti trattare in termini che indubbiamente colpiscono e mortificano profondamente il sentimento umano? In che modo si rende giustizia alle famiglie di questi studenti, le quali sono state chiaramente indicate come le cellule dalle quali sorgeva questa perdizione, questa empietà? Che giustizia è stata fatta nei confronti della città intera, la quale, attraverso le speculazioni di stampa rese possibili dall'azione del preside e dell'insegnante di religione, si è vista rovesciare addosso una infinità di calunnie, di apprezzamenti e di considerazioni che io non sto qui a ricordare?

Ecco perchè chiediamo che vengano presi severi provvedimenti. Noi parliamo di libertà della scuola, ma tale libertà deve essere intesa soprattutto nel senso che nell'ambito della scuola vi siano, sì, rapporti di disciplina, ma anche e soprattutto rapporti umani, rapporti di comprensione. Ora, non mi pare che rapporti di questo genere possano nascere e sussistere quando il responsabile di un istituto e un insegnante di religione operano in maniera così dura e con la chiara intenzione di colpire dei reati che esistono soltanto nella loro fantasia malata di faziosità.

Si parla di libertà dell'insegnamento, ma con questa affermazione contrasta la dichiarazione fatta dal sacerdote all'atto dell'istruttoria, dichiarazione chiaramente tesa a colpire e ad incriminare dei professori i quali sono colpevoli soltanto di avere idee che si avvicinano a quelle della sinistra. Non è questa forse una grave accusa che va a ledere quella libertà che ogni cittadino deve avere, e a maggior ragione debbono avere gli insegnanti, i docenti? Vogliamo creare anche nell'interno della scuola una discriminazione? Vogliamo perseguitare anche nell'interno della scuola — e questi sono i mezzi con cui ciò viene fatto — coloro i quali non hanno idee politiche corrispondenti a quelle degli uomini che si trovano al Governo?

Ecco perchè diciamo che occorre fare giustizia per dare riparazione al turbamento che è stato prodotto in queste famiglie, nella nostra città; fare giustizia anche nel senso di restituire alla scuola, e particolarmente al liceo classico di Terni, un ambiente più sereno, più tranquillo. Sì, onorevole Sottosegretario, la disciplina va rispettata ed i professori oggi naturalmente rendono ossequio al Preside: ma, creda pure, scade di molto la stima ed il prestigio di un capo di istituto il quale compie un'azione la quale è destinata a creare nell'ambiente stesso degli insegnanti non una atmosfera di collaborazione, bensì un'atmosfera di freddezza, di preoccupazione e direi anche di paura.

Dopo il giudizio della Magistratura i fatti avvenuti al liceo classico di Terni sono ampiamente commentati dall'opinione pubblica

ed altrettanto ampiamente sono sottolineate le responsabilità di coloro che li hanno motivati e determinati. Per questo non si comprende che il capo dell'istituto e l'insegnante di religione rimangano ai loro posti. Essi hanno dato dimostrazione di faziosità e di intolleranza, hanno dimostrato di non possedere l'equilibrio necessario per assolvere la loro alta funzione. È inutile che parlino di scuola con accorati accenti quando poi nella realtà non hanno compreso l'episodio nel suo vero significato, come espressione e manifestazione di indisciplina o, se volete, di birichineria, o di esuberanza ed hanno invece voluto addirittura configurarlo nel reato previsto dall'articolo 404 del Codice penale — vilipendio alla Religione — ciò che getta, appunto, su questi studenti e sulle loro famiglie il peso di un'accusa grave e infamante.

Sono, quindi, uomini che non possono restare al loro posto. Se essi verranno allontanati ne guadagnerà la scuola, in quanto essa verrà a trarre prestigio dal fatto che si interviene là dove si manifestano questi fatti, a tutela di quella serenità di rapporti e di quella consapevolezza di lavoro e di attività che devono esistere fra tutti i docenti, i capi di istituto e gli alunni, in modo da formare un ambiente che sia espressione di quella libertà alla quale noi vogliamo maturati tutti i cittadini italiani, innanzitutto e soprattutto attraverso l'opera della scuola. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, limiterò la risposta all'essenziale e dalla risposta stessa il Senato vedrà come siano assolutamente infondate le affermazioni dell'onorevole interpellante sulla pretesa faziosità o intolleranza che si sarebbero determinate nella scuola di Terni; così come sono infondate le stesse affermazioni per quanto riguarda la nostra scuola in genere. Come risulta dal testo dell'interpellanza, con essa si vuol conoscere quali provvedimenti il Ministero della pubblica istruzione abbia preso o intenda prendere nei confronti del preside del liceo « Tacito » di Terni e dell'insegnante di religione, per aver promosso sanzioni scolastiche e denuncia all'Autorità giudiziaria per vilipendio alla religione, contro alcuni studenti del suddetto istituto. E l'interpellante conclude chiedendo sanzioni contro il preside e il professore suddetti. Si tratta quindi di stabilire se vi sia responsabilità del Preside o dell'insegnante di religione.

Come hanno sentito, la vicenda fu originata dal comportamento tenuto nel dicembre 1957 dagli alunni della seconda classe sezione A del Liceo classico di Terni Renato Patacchini, Giuseppe De Angelis, Paolo Ascani e Giuseppe Miceli i quali, durante la ricreazione fecero oggetto di lancio di cinghia il Crocifisso in dotazione nell'aula. Il fatto che non è negato dallo stesso onorevole interpellante, pur attribuendolo ad esuberanza giovanile e ad indisciplina, dalle prime indagini esperite dal Preside e dal Consiglio di Presidenza, risultò tale da potersi considerare come vilipendio alla religione; e tale risultò anche dalle ulteriori indagini e interrogatori effettuati dal Collegio dei professori convocato in seduta straordinaria. Di conseguenza il collegio stesso inflisse agli anzidetti alunni la punizione prevista dalla lettera *c*) dell'articolo 19 del regio decreto-legge 4 maggio 1925 n. 623, e cioè l'esclusione dalla promozione senza esame.

Non risulta che il Preside abbia fatto denunzia all'Autorità giudiziaria. È vero invece che della vicenda si interessò la Questura di Terni che in seguito alle sue indagini fece rapporto all'autorità giudiziaria. Intanto venivano presentate dai genitori degli alunni puniti i ricorsi contro le punizioni disciplinari inflitte dal collegio dei professori.

Il giudice istruttore dichiarò non doversi procedere perchè il fatto, esclusa l'intenzionalità del vilipendio di cose oggetto di culto, non costituisce reato. Ad ogni modo la sussistenza degli addebiti in punto di fatto lasciava integra la responsabilità disciplinare degli allievi, sia pure successivamente attenuata dalla accertata mancanza di intenzione di vilipendere la religione. Ed infatti il Prov-

veditore agli studi, in accoglimento dei ricorsi proposti dagli interessati, e a seguito della decisione dell'Autorità giudiziaria, commutò la sanzione disciplinare già inflitta, in quella minore prevista dalla lettera *d*) del citato articolo e cioè la sospensione fino a 15 giorni, per essersi resi responsabili di grave indisciplina con turbamento del regolare andamento della scuola. Non risulta da alcun rapporto del Provveditore che, successivamente all'accaduto, la vita della scuola sia stata turbata al punto di risentirne nel suo regolare funzionamento.

Da quanto ho esposto, non si può, obiettivamente, ravvisare nessuna responsabilità del preside o dell'insegnante di religione. Essi si sono comportati secondo la più ortodossa osservanza del regolamento: l'insegnante non appena saputo quanto era avvenuto ne fa denuncia al Capo d'istituto; questi riunisce il Consiglio di presidenza per le prime indagini; il risultato di esse determina la riunione straordinaria del Consiglio di tutti i professori che collegialmente infliggono la punizione. Tanto meglio se poi è risultato che negli alunni non c'era stata l'intenzione di vilipendere la religione, e se il provveditore, in relazione a ciò, ha creduto di diminuire la punizione, a norma del regolamento. Non si vede, ripeto, quali addebiti possano perciò essere mossi al preside e all'insegnante di religione.

PRESIDENTE. Il senatore Secci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SECCI. Una brevissima replica. Mi pare che le questioni in discussione siano due, ed ecco perchè non mi dichiaro soddisfatto. Prima questione: il consiglio dei professori ha ritenuto di dover escludere l'intenzionalità sacrilega e non altrimenti come afferma l'onorevole Sottosegretario. Ciò, del resto, risulta anche dalla lettera che il Preside ha inviato al Questore di Terni. La seconda questione è che il Preside del Liceo di Terni, non richiesto, di sua iniziativa e al di fuori degli obblighi che gli si impongono in rapporto all'articolo 404, per cui avrebbe dovuto dare comunicazione al Questore soltanto ove fosse stata accertata la volontà di vilipendere la religione, ha inviato una lettera al Questore stesso, cosa che non era tenuto a fare, quando lo stesso consiglio dei professori si era espresso per la non intenzionalità.

Ora il Ministero crede di non dover prendere provvedimenti. Ritengo che ciò non significhi aiutare la scuola, ma premiare atteggiamenti di faziosità e di intolleranza, che invece nell'interesse della scuola e del pieno rispetto della democrazia, vanno severamente colpiti, proprio per fare della scuola nel nostro Paese uno strumento veramente capace di formare i cittadini.

MILITERNI. Gli intolleranti sono i ragazzi, che lanciano i sassi contro il crocifisso!

DE LUCA LUCA. Non sei mai stato ragazzo tu? Non hai mai tirato sassi?

MILITERNI. Non certo al crocifisso.

DE LUCA LUCA. Li avrai tirati a Garibaldi!

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Gatto, Mariotti, Fenoaltea, Marazzita, Jodice e Masciale al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

« Per conoscere si ritenga legittimo e regolare il comportamento di un funzionario di pubblica sicurezza il quale, ascoltando dall'esterno quanto detto durante un convegno di categoria di produttori tenuto in locale chiuso e non gradendo critiche espresse all'operato del funzionario stesso e della pubblica sicurezza, irrompe nella sala scavalcando una finestra, seguito da alcuni agenti, ingiunge all'oratore (un parlamentare) di mutare il contenuto dell'intervento, gli strappa il microfono di mano, dichiara chiuso il ... comizio (!) ordina con squilli di tromba una carica all'interno del locale, fa bastonare i presenti non tenendo conto che oggetto di tale violenza sono proprio i

più lontani dalle porte d'uscita e, avvenuto non senza conseguenze fisiche l'esodo totale del pubblico, si permette arrogantemente di ingiungere a due parlamentari di uscire dalla sala.

I fatti, ben noti al Ministro, sono avvenuti a Marsala il 17 agosto 1958 » (48).

PRESIDENTE. Il senatore Gatto ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GATTO. Prometto che oggetto dello svolgimento della mia interpellanza non saranno tanto i fatti a cui essa si riferisce quanto la risposta che l'onorevole Ministro ha creduto di dover dare ad una mia precedente interrogazione sullo stesso argomento. È nel merito di questa risposta che io vorrò addentrare la mia esposizione, anche perchè essa parla assai più eloquentemente di quanto non potrò fare io stesso.

La risposta dell'onorevole Ministro suona così: « Il 17 agosto ultimo scorso, a Marsala, durante una pubblica assemblea di viticoltori, indetta dalla C.G.I.L. nell'interno del « giardino d'infanzia », l'onorevole Giuseppe Pellegrini criticò aspramente l'operato delle forze di polizia in occasione di un tentativo di manifestazione abusiva verificatosi nei giorni precedenti, pronunciando frasi offensive e minacciose nei confronti delle autorità di Pubblica Sicurezza ».

È chiaramente detto, in questo periodo, che si trattava di un'assemblea di viticoltori, cioè di un'assemblea di categoria, nell'interno del giardino d'infanzia. L'interpretazione più estensiva che si potrebbe dare, di questa riunione in base all'articolo del regolamento di pubblica sicurezza, potrebbe essere quella di riunione aperta al pubblico, ma certo non può parlarsi di pubblica manifestazione.

Si rileva inoltre che, secondo l'onorevole Ministro, l'onorevole Giuseppe Pellegrini non avrebbe dovuto criticare aspramente ma dolcemente l'operato della polizia in occasione di un tentativo di manifestazione verificatosi la domenica precedente. Era anche quella una manifestazione di viticoltori tendente a richiamare l'attenzione del Governo sulla grave crisi che attraversava il prodotto della viticoltura nella zona del marsalese. In quell'occasione l'onorevole Pellegrini non pronunziò frasi offensive e minacciose; disse solamente che il Commissario di pubblica sicurezza del luogo doveva stare bene attento a non bruciarsi in azioni del genere. Egli aveva fermato per oltre 24 ore il Segretario della Camera del lavoro, rilasciato poi per intervento del Pretore, in quanto il fermo aveva un chiaro carattere anticostituzionale.

Ma proseguiamo nella lettura della risposta dell'onorevole Ministro: « Il funzionario dirigente il locale ufficio di polizia, di servizio nell'atrio del locale... ». La manifestazione si svolgeva al chiuso, si trattava di una riunione di categoria: era proprio necessario un servizio di pubblica sicurezza nell'atrio? « ... fu costretto pertanto (se non lo avesse fatto, chissà cosa sarebbe successo!) ad entrare nella sala, che era molto gremita, scavalcando una finestra che era alta circa 50 centimetri dal suolo ».

Ecco un singolare episodio in cui un funzionario di pubblica sicurezza, dopo aver sentito la molto discutibile necessità di sostare all'esterno del locale in cui si teneva la riunione, poi, di fronte a non si sa quali pericoli, non potendo entrare per la porta entra dalla finestra: e tutto questo lo si giustifica in una risposta dell'onorevole Ministro!

Continua, questa risposta, affermando che il funzionario « diffida l'oratore, che è un parlamentare, ad attenersi al tema della riunione ». Richiama il parlamentare come un professore richiama lo scolaretto perchè non esca fuori di tema. « L'onorevole Pellegrini, ed altri esponenti socialcomunisti... » — vorrei sapere da quale sottofondo di stampa gialla l'onorevole Ministro è andato a raccattare questo termine; l'onorevole Ministro fa parte di un Governo che deve sapere di avere dinanzi a sè, all'opposizione, due gruppi politici e non dovrebbe usare, come certa stampa ha fatto (per altro con molto maggiore frequenza in passato) questo termine — « ... che erano attorno a lui, reagirono ingiungendo al Commissario di lasciare il locale dove, a loro dire, si stava svolgendo una riunione privata ». Anche a norma del regolamento di pubblica sicurezza una riunione di categoria

che si svolga all'interno di un giardino di infanzia, su un tema riguardante la categoria stessa (una riunione che non era indetta dalla Confederazione generale del lavoro in ogni caso, ma dall'Unione dei vitivinicoltori, come è detto nel manifesto in possesso dello onorevole Ministro) una riunione di questo genere è considerata una riunione a carattere privato, non pubblico.

Il Commissario ha detto che nella specie si trattava di una pubblica assemblea alla quale era stata invitata a partecipare la cittadinanza. Il manifesto invece termina con le parole « si invitano i rappresentanti delle categorie interessate ad intervenire ». Vero è che nella zona di Marsala la categoria degli interessati comprende gran parte della popolazione. In questo caso se voleva prendere alla lettera il dovere di essere presente, il funzionario di pubblica sicurezza semmai doveva esser presente per tutelare anche lo oratore, non per aggredirlo in quella maniera, per ingiungergli di cambiare tema.

« Poichè le manifestazioni di intemperanza da parte dei promotori della manifestazione si facevano sempre più vivaci ed i presenti erano incitati a non subire i soprusi da parte della Polizia, il funzionario, previe intimazioni di rito: (squilli di tromba e fascia) ordinò lo scioglimento dell'assemblea ».

A questo punto è detto che il segretario della Camera del lavoro di Marsala si scagliò contro il Commissario sferrandogli un calcio che colpì un maresciallo di pubblica sicurezza procurandogli lesioni giudicate guaribili in giorni 6 (molto meno di una semplice escoriazione); ma in ogni caso l'episodio del calcio è susseguente agli squilli di tromba e allo ordine della carica. Il Marino venne tratto in arresto ed associato alle carceri giudiziarie. « Nei tafferugli che si verificarono... » (li chiama tafferugli mentre invece è stata una carica che anch'io, nelle mie modeste possibilità fisiche, ho cercato di frenare, perchè nessuno credo possa sopportare il fatto di vedere un cittadino bastonato freddamente a brevissima distanza, un cittadino intervenuto ad ascoltare un discorso che interessa la propria categoria). « Nei tafferugli che si verificarono rimasero feriti leggermente una guardia di pubblica sicurezza e cinque civili ». Al riguardo faccio notare anche l'irresponsabilità di questo funzionario di pubblica sicurezza che, in una sala affollata da 600 persone, nella quale ci sono almeno 400 sedie pieghevoli che possono trasformarsi facilmente in clave, fa irrompere dieci agenti di pubblica sicurezza. E vorrei domandare: se non fosse stato per l'azione di temperamento, di calma, svolta da parte dei dirigenti, cosa sarebbe potuto capitare di più grave, di fronte ad un rapporto di forza così schiacciante, che avrebbe potuto indurre un qualsiasi sconsiderato a compiere un gesto che in quella circostanza avrebbe avuto conseguenze gravissime ed irreparabili?

« Dopo lo scioglimento dell'Assemblea la forza pubblica fu costretta ad intervenire per disperdere gruppi di persone che sostavano in atteggiamento minaccioso ». Chi aveva rinunciato a servirsi delle armi a portata di mano nell'interno del locale, avrei voluto vedere che cosa avrebbe potuto fare al di fuori del locale!

E poi si riparla di cinque esponenti socialcomunisti denunziati all'Autorità giudiziaria. L'onorevole Ministro avrebbe potuto farmi l'onore di citarmi, perchè tra i cinque ci sono anch'io, anch'io sono stato denunciato e non rinuncio a questo onore.

Inoltre, cosa non detta nella risposta alla mia interrogazione, defluito il pubblico al di fuori del locale, il suddetto Commissario di pubblica sicurezza si permetteva di ingiungere, naturalmente senza risultato, ai due parlamentari presenti di uscire dal locale. Di questa circostanza non c'è traccia nella risposta; è un atteggiamento prudenziale, ma non posso fare a meno di mettere in evidenza che questo è forse l'aspetto più grave di tutto l'episodio. Quando ormai non c'era più nessuna necessità, anche a volerla inventare, di far sgombrare quella sala, quando tutti ormai erano usciti ed erano rimaste dentro non più di quattro persone, fra cui i parlamentari, il gesto di un Commissario di pubblica sicurezza che, con arroganza, si permette di intimare a due parlamentari di lasciare la sala, è veramente inqualificabile, e noi crediamo di aver tutelato il prestigio del Parlamento non solo non ubbidendo a quelle ingiunzioni, ma ingiungendo a nostra volta al Commissario di

allontanarsi e di uscire dalla sala. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Non mi illudo che la risposta dell'onorevole Ministro per bocca del Sottosegretario possa avere contenuto diverso da quella che fu data alla mia interrogazione. Sin d'ora manifesto tutta la mia perplessità per la convalida data dal Governo con molto arrendevolezza allo operato di un funzionario che si sarebbe potuto almeno richiamare. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'istruttoria eseguita per rispondere all'interpellanza del senatore Gatto ha fornito elementi che non trovano riscontro nelle affermazioni dell'interpellante. I fatti si sarebbero svolti in un modo alquanto diverso e la responsabilità, accertata attraverso detta istruttoria, è configurata in modo nettamente diverso da quello esposto dal senatore Gatto.

I fatti sono questi: il 17 agosto, a Marsala, durante una pubblica assemblea di viticultori, indetta dalla C.G.I.L. nell'interno del giardino d'infanzia, l'onorevole Giuseppe Pellegrini criticò aspramente l'operato delle Forze di polizia, in occasione di un tentativo di manifestazione abusiva, verificatosi nei giorni precedenti. E fu appunto in seguito a questo tentativo di manifestazione, poi fallita, che si addivenne, quasi d'accordo, fra l'onorevole Pellegrini, i viticultori e gli organi di polizia a che si tenesse un comizio in ambiente chiuso, ma aperto a tutta la cittadinanza di Marsala. In tale riunione l'onorevole Pellegrini pronunziò frasi offensive e minacciose per la Autorità di pubblica sicurezza. Il funzionario che dirigeva le operazioni fu costretto allora ad entrare nella sala. Essendo gremita, gli fu impossibile entrare per l'ingresso principale e fu costretto a scavalcare la finestra, alta dal suolo circa 50 centimetri. (*Commenti dalla sinistra*). Una volta entrato, diffidò lo oratore ad attenersi al tema della riunione (si trattava della questione della viticultura, e non vi era motivo per trascendere a parole offensive, oltraggiose e minacciose nei confronti dell'Autorità di pubblica sicurezza). (*Interruzione del senatore Mancino*).

L'onorevole Pellegrini ed altri intervenuti a lui vicini reagirono al rilievo del Commissario, ingiungendogli di uscire dal locale perchè si stava svolgendo una riunione privata. Il Commissario obiettò che si trattava di una pubblica assemblea, che ad essa era stata invitata a partecipare tutta la cittadinanza; pertanto egli aveva il dovere di essere presente.

Così si sarebbero svolti i fatti. Poichè la manifestazione di intemperanza da parte dei promotori della riunione si faceva sempre più vivace e i presenti venivano incitati a non subire soprusi da parte della polizia, il funzionario, previa l'intimazione di rito, ordinò lo scioglimento dell'assemblea. A quel punto il segretario della Confederazione del lavoro di Marsala, Gioacchino Marino, si scagliò contro il Commissario sferrandogli un calcio, calcio che colpì invece un maresciallo di pubblica sicurezza producendogli lesioni giudicate guaribili in giorni sei. Il Marino venne subito tratto in arresto ed associato alle carceri giudiziarie.

Nei tafferugli che si verificarono rimasero inoltre feriti lievemente una guardia di pubblica sicurezza e cinque civili. Dopo lo scioglimento dell'assemblea la forza pubblica fu costretta ad intervenire di nuovo per disperdere gruppi di persone che sostavano in atteggiamento minaccioso nei pressi dei locali del giardino d'infanzia.

Per i fatti esposti vennero denunciati, oltre al Marino, anche l'onorevole Pellegrini, il senatore Simone Gatto ed altri quattro esponenti socialcomunisti. L'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto del Marino, che è stato dimesso dalle carceri giudiziarie di Trapani il 9 settembre scorso, a seguito della libertà provvisoria concessagli dalla Procura della Repubblica. Il senatore Gatto è stato anch'egli denunciato per il reato di oltraggio alla forza pubblica.

MARIOTTI. È lecito sapere chi è che ha compiuto l'istruttoria? Forse quegli stessi agenti che hanno fatto l'irruzione?

P R E S I D E N T E . Il senatore Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O . Mi attendevo una risposta del genere e pertanto non ho motivo di ritenermi soddisfatto. Mi soddisfa però il fatto che la mia interpellanza ha fatto in modo di fare apparire chiaro, per bocca dello stesso onorevole Sottosegretario, quello che è stato il comportamento della Polizia, pur con il giudizio che inopinatamente il Governo dà su tale comportamento.

P R E S I D E N T E . Segue l'interpellanza del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

« Premesso che l'Opera valorizzazione Sila, nei termini di legge, rigettando tutte le opposizioni relative, espropriò circa 3.000 ettari di terra al signor Nasturzi, in territorio di Savelli;

che il Tribunale competente adito dal Nasturzi dichiarava illegittimo lo scorporo ritenendo non soggetti alla legge Sila i terreni boschivi;

che l'Opera valorizzazione Sila proponeva appello avverso detta sentenza e che il giudice d'appello, essendo sorta questione sulla legittimità costituzionale di alcune norme regolanti la materia della lite, sospendeva la causa di merito e rimetteva gli atti alla Corte costituzionale la quale, con sentenza n. 66 del 25 maggio 1957, stabiliva: « l'articolo 2 della legge 12 maggio 1950, n. 230, non ha escluso i boschi dall'esproprio ai fini della riforma fondiaria; pertanto i terreni boschivi possono essere inclusi tra i terreni soggetti a scorporo »;

che successivamente l'Opera valorizzazione Sila lasciava trascorrere i termini per la riassunzione della causa per cui diventava definitiva la sentenza del giudice di prima istanza e quindi il Nasturzi potrà ottenere la restituzione del terreno scorporato;

interpella il Ministro per sapere se i fatti sono veri e se sono a sua conoscenza.

Nel caso di risposta affermativa chiede di sapere cosa si intenda fare per riparare l'ingente danno subìto dai contadini assegnatari e se e quale altra terra verrà agli stessi assegnata;

quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere a carico di coloro che per macroscopica ignoranza delle leggi o per fini delittuosi sono responsabili della mancata riassunzione della causa e dei gravi danni conseguenziali;

se non ritenga che questo ultimo increscioso episodio, nuova prova del disordine imperante nell'Ente, imponga di rivedere tutta la organizzazione dell'Opera valorizzazione Sila » (56).

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

S P E Z Z A N O . Onorevoli colleghi, credo che i termini in cui è redatta la mia interpellanza indichino, per se stessi, la gravità della materia che denuncio. Debbo qui precisare che allorchè si discuteva, in base alla legge 12 maggio 1950, dello scorporo delle terre di proprietà del signor Nasturzi in territorio di Savelli vi è stata una delle discussioni più contrastate ed agitate. Il Nasturzi fece una opposizione forte e decisa e si difese in modo agguerrito e intelligente. Ormai sono passati degli anni e si può dire che la Commissione interparlamentare di controllo subì anche delle pressioni da parte di autorevoli personalità perchè non si procedesse a detto esproprio. La Commissione, della quale facevano parte gli amici Salomone e Medici, resistette a queste pressioni ed applicò la legge con rigore anche perchè Savelli è una delle zone più misere della Calabria, una delle zone nelle quali i contadini hanno maggior fame di terra e dove vi sono state grandi lotte.

Orbene, se le nostre informazioni sono esatte — e ritengo che lo siano — le terre espropriate al signor Nasturzi dovrebbero ora essergli restituite. Ed il Nasturzi, così, dopo otto anni, si befferebbe — ed a buon diritto — del Parlamento, della legge ed anche, perchè no, di quegli ingenui parlamentari che facevano parte della Commissione

interparlamentare di controllo e che, resistendo alle alte personalità che premevano a favore del Nasturzi, avevano applicato la legge ed avevano dato il loro parere favorevole per l'esproprio.

Infatti, sempre se sono vere le mie informazioni, il Nasturzi, continuando la sua lotta tenace, avrebbe fatto ricorso al Tribunale di Cosenza ed il Tribunale — lungi da me qualsiasi apprezzamento al riguardo — avrebbe dichiarato illegittimo l'esproprio. Ma l'Opera Sila, convinta che l'interpretazione data dal Tribunale non era esatta, ricorse alla Corte d'appello e questa, poichè si presentava una questione costituzionale, cioè se i boschi fossero o no espropriabili, rinviava dinanzi alla Corte costituzionale. La Corte costituzionale, con una sua pregevolissima sentenza, dichiarava legittimo lo scorporo operato dall'Opera Sila. E così l'Opera Sila ha avuto la vittoria più completa.

Come mai questa vittoria si tramuta in una sconfitta? Io vedo qua degli avvocati che, sentendo quanto dirò, resteranno allibiti. La vittoria si tramuta in sconfitta perchè l'Opera Sila, ottenuta la dichiarazione di costituzionalità non ha riassunto, come doveva, nel termine di 90 giorni, il giudizio dinanzi alla Magistratura di merito. L'Opera Sila, in altri termini, ha fatto perimere i termini, per cui è diventata esecutiva la sentenza del Tribunale, la quale dichiarava illegittimo l'esproprio, con la conseguenza che, essendo illegittimo lo scorporo, sono illegittimi tutti gli atti successivi, e quindi si dovrà restituire la terra al vecchio proprietario, si dovranno restituire i frutti e forse risarcire i danni.

È vero tutto questo, onorevole Ministro? Ritengo di sì, perchè normalmente le mie informazioni sono esatte. Del resto c'è una rivista che ha pubblicato la sentenza della Corte costituzionale.

Se è vero — ed io uso il se, per rendere più viva la polemica — se è vero quello che dico, le ipotesi non possono essere che due. Prima ipotesi: ignoranza e leggerezza da parte di coloro che difendevano l'Opera Sila. Crassa ignoranza, leggerezza inqualificabile, cui deve aggiungersi, senza dubbio, la mancanza di sensibilità da parte degli organi dirigenti ed amministrativi dell'opera Sila, che evidentemente non sono nemmeno preoccupati di domandare l'esito del giudizio.

Oppure l'ipotesi che non scarto anticipatamente, anche se non la affermo, è che siamo di fronte ad uno di quei casi di corruzione in ordine ai quali non debbo fare dei commenti. Comunque, è ovvio che, nell'una e nell'altra ipotesi, la cosa non può nè deve passare inosservata. Deve avere, se non le ha già avute — ed io, che conosco la solerzia del Ministro Ferrari Aggradi, mi auguro che egli possa rispondere che già sono stati presi i provvedimenti necessari a carico dei responsabili — deve avere conseguenze serie e gravi. E dicendo così non intendo affatto infierire. La serietà e la gravità debbono essere proporzionate alla gravità del fatto, all'importanza economica, alla sfiducia che il fatto stesso determina, alla minorazione che ne consegue per gli organi preposti a questo organismo e che dovrebbero difendere l'erario dello Stato e gli interessi dei contadini.

Credo che questo sia pacifico, anzi ovvio. Il fatto è grave, deve avere delle conseguenze altrettanto gravi.

Ma non avrei avuto bisogno di presentare un'interpellanza, se avessi mirato solo a questo. Mi bastava, trattandosi di un fatto ben delineato e preciso, presentare un'interrogazione: lei mi avrebbe risposto, io avrei parlato cinque minuti, avrei replicato che non ero soddisfatto e tutto sarebbe finito lì. Io chiedo altro: noi non dobbiamo guardare gli effetti, (quello che è avvenuto è soltanto un effetto), ma dobbiamo andare alla ricerca delle cause e individuarle, senza fermarci alla superficie. Lavoro tanto più necessario, direi tanto più doveroso, per lei che rappresenta il Ministero dell'agricoltura, per me che ho l'onore di essere un parlamentare eletto dai contadini, in quanto quello che io denunzio non è un'episodio. Tanto meno un episodio isolato, non è la solita rondine che non fa primavera, non è un caso che non si sa come e perchè sia avvenuto. No, è una delle tante perle che costituiscono quel diadema che tanta aureola dà all'Opera di valorizzazione della Sila che, con tenacia degna di miglior causa, lei, onorevole Ministro, difende anche quando dovrebbe dire apertamente il suo parere con

trario al funzionamento ed all'ordinamento dell'Ente.

Ho usato l'espressione « perla del diadema », ma credo che dal tono della mia voce e dal sorriso che è sulle mie labbra, i colleghi abbiano capito che non di perla e di diadema si tratta ma di un anello di quel sistema di malcostume, di disordine, di incapacità, di corruzione che caratterizza questo Ente. Per oggi, onorevole Ministro, non voglio sgranare il penoso, triste rosario che ogni giorno si arricchisce di un nuovo grano, per quanto riguarda l'attività dell'Opera Sila. *Nulla dies sine linea*, ci dicono le interpellanze e le interrogazioni a getto continuo. Questo rosario triste, che mi mortifica come uomo e mi umilia come calabrese, l'ho sgranato per anni. Lo sgranai recentemente in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura e restai davvero vinto per l'abilità con cui, in quella circostanza, il Ministro mostrava un fascicolo dicendo che conteneva i conti destinati a smentire le affermazioni del senatore Spezzano. Come un *leit motiv* ricorreva l'indicazione di questo fascicolo che finì poi con lo scomparire tra le carte del Ministro senza che ne avessimo saputo il contenuto.

Non insisterò, dunque, per il momento, su questo rosario. Dovrò ritornarci purtroppo tra giorni, onorevole Ministro, quando si discuterà la proposta di legge a firma mia e dei colleghi De Luca Luca e Primerano, con la quale chiediamo che l'Opera Sila venga cancellata dall'elenco delle stazioni appaltanti delle opere della legge speciale per la Calabria. Una proposta di legge che non abbiamo motivato politicamente: la sua motivazione trae origine da quanto il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ebbe a dichiarare in quest'Aula nelle sue dichiarazioni programmatiche. Eppure ha determinato un vespaio che non oso pensare sia stato determinato dai franchi tiratori, in odio all'onorevole Fanfani, che, con la sua ammissione esplicita, aveva dato a me comunista la possibilità di presentare una proposta di legge motivandola con le argomentazioni del Presidente del Consiglio Segretario della Democrazia cristiana.

È un'ipotesi di stratosfera questa. La verità è che la nostra proposta di legge ha colpito nel vespaio ed ha fatto unire in un solo blocco quanti debbono difendere il bottino. In questa difesa si sono affiancati i peggiori figuri e non è mancato nemmeno, onorevole Ministro, qualche *clown* da circo, che profittando della circostanza, ha tentato di mettersi in mostra elevandosi ad un livello che non possiamo riconoscergli.

Onorevole Ministro, a suo tempo le farò notare che per questa difesa sono mobilitati quattro giornali quotidiani e 13 periodici, che da due mesi e mezzo quasi ogni giorno dedicano pagine di piombo a questa proposta di legge, e ci gratificano delle peggiori incoerenze. Orbene, mi auguro che lei, vedendo questi giornali, si domandi: ma chi paga, chi fa le spese, da dove escono questi soldi se non da quel carrozzone dell'Opera Sila?

E ritorno, chiusa questa parentesi, all'oggetto della mia interpellanza, ritorno e domando: se è vero quanto ho esposto, quale sarà la conseguenza per gli assegnatari delle terre espropriate a Nasturzi se allo stesso dovranno essere restituite? Dovranno quei contadini, quei felici assegnatari, abbandonare terre che hanno trasformato con il loro sudore, e bonificato e trasformato con i loro sacrifici? E chi risarcirà i contadini dei danni? Chi si preoccuperà del loro avvenire? Chi li indennizzerà dei lavori compiuti dal 1952 ad oggi? Ed ecco una domanda che incalza più da vicino, e che interessa particolarmente i nostri colleghi componenti la Commissione finanze e tesoro: su chi ricadrà la spesa che l'Opera Sila ha fatto per costruire le strade? Diventeranno queste le strade di Nasturzi? Chi ha speso per costruire i fossi? Diventeranno i fossi di Nasturzi? Su quali fondi, onorevole Ministro, verranno pagati i danni a Nasturzi, i quali li rivendica, ed io non voglio atteggiarmi a giudice, ma ritengo che nessuno potrà negarli?

Sono domande precise ed aspettano delle risposte altrettanto precise, e credo, onorevole Ministro, che sarebbe imprudente, bambinesco addirittura, voler cercare di minimizzare le cose o tentare di nascondere la gravità di questo episodio (che, ripeto, fa parte di un sistema) dietro un giro di parole. Non ci si può limitare nemmeno a colpire gli stracci, nell'ufficio legale che non ha funzionato. Il male è nelle radici, il male è nel si-

stema, il male è nel disordine, è nell'incapacità di questi signori che il Governo ha elevato al posto di amministratori di un ente dove si giocano miliardi, al posto di dirigenti di un ente al quale sono affidate in buona parte le sorti della Calabria. Se i fatti sono così bisogna andare a fondo, se i fatti si sono verificati c'è una colpa, che i vecchi giuristi chiamavano *colpa in eligendo*. Bisogna colpire.

Non è un episodio, è il sistema che è sbagliato, è il sistema che è marcio, bisogna rivederlo, bisogna modificarlo, bisogna che, nell'interesse di tutti, i rami morti vengano potati, i parassiti, e sono tanti, vengano eliminati. Le cellule cancerose annidate in questo organismo al più presto debbono eliminarsi. Questo noi vi chiediamo: ed a me pare che non sia questione politica ma di costume e di serietà. Ve lo chiediamo nell'interesse di tutti, dei contadini, di questo timido tentativo di riforma fondiaria che è la legge Sila. Ve lo chiediamo nell'interesse dell'erario dello Stato e vi diciamo apertamente che ogni esitazione, ogni perplessità, ogni tentativo di rimpicciolire la gravità dei fatti sarebbero condannevoli e vi renderebbero complici in tutto ciò in cui noi vorremmo che voi complici non foste. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la vertenza alla quale si riferisce il senatore Spezzano ha avuto i seguenti sviluppi. Nel gennaio 1954 la ditta Nasturzi Ettore impugnò il decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1951, n. 1452, con il quale, in applicazione della legge 12 maggio 1950, n. 230, era stata espropriata e trasferita all'Opera per la valorizzazione della Sila una vasta zona di terreno, di cui facevano parte Ha. 392 costituiti da bosco di alto fusto.

Il Tribunale di Cosenza, con sentenza del luglio 1955, accolse tale tesi dichiarando illegittimo il decreto di espropriazione relativamente alle particelle di terreno che, per essere di natura boschiva, non potevano essere assoggettate ad espropriazione.

Contro detta sentenza appellarono sia il Nasturzi, per le altre particelle dichiarate espropriabili, sia l'Opera Sila, la quale rilevò — tra l'altro — che, essendo entrata in funzione la Corte costituzionale, il giudice ordinario mancava di giurisdizione sulla questione pregiudiziale di legittimità del decreto di espropriazione, decreto che — com'è noto — a' termini dell'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, ha valore di legge ordinaria.

La Corte d'Appello di Catanzaro, accogliendo il rilievo dell'Opera, dispose, con ordinanza 28 febbraio 1956, la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale che, con sentenza del 14 maggio 1957, dichiarò infondata l'eccezione di incostituzionalità, sollevata contro il decreto di espropriazione.

Fino a questo punto, quindi, l'azione legale svolta dall'Opera Sila e dagli avvocati che ne curavano gli interessi ha avuto pieno successo.

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, normalmente *venenum in cauda!*

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo che nel maggio del 1957 la Corte Costituzionale aveva dichiarata infondata la questione nel modo che ho detto, passarono sei mesi. In questi sei mesi nessuna delle due parti compì atti rilevanti ai fini della prosecuzione del giudizio.

S P E Z Z A N O . Che interesse aveva la ditta Nasturzi?

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi scusi, io l'ho ascoltata senza interromperla anche quando dalla questione specifica lei è passato alla mia persona, e dalla mia persona all'Opera Sila. Lei ha affermato, tra l'altro, che io avevo dei pezzi di carta quando replicai, a chiusura della discussione del bilancio, e che poi ho fatto sparire questi pezzi di carta. Io parlai allora per due ore e mezzo e sono pronto a parlare anche più a lungo, se il Senato vuole interrogarmi...

Con ricorso prodotto nel gennaio 1958, la ditta Nasturzi chiese alla Corte d'appello che dichiarasse estinto, a norma dell'articolo 307 del Codice di procedura civile, il giudizio di appello, in quanto nessuna delle parti si era preoccupata di provvedere alla riassunzione del giudizio stesso, nel termine perentorio di sei mesi dalla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale.

La Corte d'appello di Catanzaro, con sentenza pubblicata nel luglio del corrente anno, accolse tale tesi, dichiarando estinto il procedimento avanti ad essa iniziato e dichiarando altresì passata in giudicato la sentenza del Tribunale di Cosenza.

Contro detta sentenza della Corte d'appello, l'Avvocatura Generale dello Stato ha proposto ricorso davanti alla Corte di cassazione, che deve ancora pronunciarsi.

Pertanto, per il riguardo dovuto alla Magistratura, non è questo il momento di discutere circa la questione della mancata riassunzione del giudizio, che presenta aspetti del tutto nuovi e delicati.

Si tratta, infatti, di stabilire se, alla sospensione dei giudizi per questioni di legittimità costituzionali, siano o meno applicabili le disposizioni del Codice di procedura civile sulla sospensione del giudizio per cause diverse dalla costituzionalità di norme di legge.

Le norme che regolano la costituzione ed il funzionamento della Corte costituzionale nulla dispongono al riguardo, nè risulta che la giurisprudenza abbia finora affrontato tale questione che la dottrina, dal canto suo, incomincia solo ora ad esaminare.

Da questo episodio il senatore Spezzano trae degli apprezzamenti che investono direttamente l'Opera Sila e il suo comportamento. Senatore Spezzano, io conosco ormai abbastanza bene tutti gli Enti di riforma. So che alcuni funzionano bene ed alcuni, forse, funzionano meno bene. Però, nel caso specifico, affermo che all'Opera Sila non può essere fatto alcun addebito.

Devo, infatti, far rilevare all'onorevole interpellante che l'Opera Sila si avvale, per la difesa in giudizio, dell'Avvocatura generale dello Stato, a' termini dell'articolo 31 della legge 12 maggio 1950, n. 230. La mancata riassunzione del giudizio davanti alla Corte d'appello non è dovuta nè a negligenza nè ad altri motivi che non siano quelli attribuibili alle determinazioni dell'Avvocatura dello Stato, la quale non ha ritenuto e non ritiene che, nella specie, vi fosse l'obbligo di riassunzione del giudizio. D'altra parte la questione non può considerarsi risolta fino a quando non si sarà pronunciata la Corte di cassazione. Sarebbe, quindi, prematuro ed irriguardoso discuterne in questa sede, così come è per lo meno intempestivo parlare di responsabilità, quando ancora non si sa quale comportamento le parti in causa debbano tenere dopo la decisione della Corte costituzionale su questioni incidentali di legittimità.

Il senatore Spezzano mi domanda ancora se il Ministero dell'agricoltura segue la questione. Io rispondo affermativamente ed aggiungo che continuerò a seguirla con la massima attenzione. Quando la Corte di cassazione avrà deciso, in quel momento noi saremo in grado di prendere i provvedimenti necessari ed opportuni a tutela degli interessi dello Stato. E se tali provvedimenti dovranno riguardare anche quelle persone che, per negligenza o per altri motivi, avessero, con il loro comportamento, eventualmente influito sull'esito della causa, non mancherò, anche in questo caso, di procedere con il rigore necessario.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Signor Presidente, l'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro non possono che trovare un'eco favorevole nel mio animo. È vero che siamo nel campo delle promesse, ma sono delle promesse precise ed impegnative: se si scopriranno dei responsabili, si prenderanno i provvedimenti necessari. È già qualche cosa. Aiuto l'onorevole Ministro nel suo lavoro e dico subito che se l'Avvocatura dello Stato ha avuto affidato il patrocinio innanzi alla Corte costituzionale non ha avuto anche l'incarico specifico di riassumere la causa dinanzi alla Magistratura di merito. Nel momento in cui l'Avvocatura generale dello Stato ha comunicato la sentenza all'Opera Sila, l'ufficio legale dell'Opera (per il quale

si pagano decine di milioni all'anno) aveva tutto il dovere (o per lo meno il dovere era concorrente) di riassumere o di premurare per la riassunzione del giudizio. Niente è stato fatto.

Il Ministro ha aggiunto che pende ricorso in Cassazione.

Aspetterò per sapere quali saranno le conseguenze, semplicemente perchè voglio sperare che tutto non sia perduto. Non dico il mio parere al riguardo ma, purtroppo, la norma di legge è molto rigida e temo che il Nasturzi finisca per aver ragione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Marchisio al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere se abbia dato mai particolari istruzioni ai Prefetti al fine di vietare ai signori Sindaci dei Comuni qualsiasi interessamento od azione volti al fine di tentare e trovare soluzioni, coi propri buoni uffici presso le parti, per vertenze sindacali o situazioni particolari del mondo del lavoro che siano, a giudizio dei Sindaci stessi, gravide di dannose conseguenze per la vita del proprio Comune.

Quanto sopra chiede in quanto:

a) risulta che in occasione della recente vertenza sindacale per la stipula del nuovo contratto monda del riso, il signor Sindaco di Sali Vercellese, preoccupato giustamente per i gravi danni che derivavano all'economia del proprio Comune dal prolungarsi della vertenza, aveva lodevolmente preso l'iniziativa di convocare presso il proprio ufficio i datori di lavoro ed i rappresentanti dei lavoratori locali al fine di tentare una composizione, anche provvisoria, nell'ambito del Comune. La prefettura di Vercelli, venuta a conoscenza della cosa, ha immediatamente provveduto a vietare l'incontro diffidando il Sindaco dal voler comunque ancora interessarsi della questione;

b) allorchè alla ditta Magliola di Santhià si profilò un licenziamento di un centinaio di dipendenti, il Sindaco del Comune giustamente allarmato per le gravissime conseguenze che tale licenziamento avrebbe avuto su tutto l'andamento della vita cittadina, invitò presso il proprio ufficio i parlamentari (di ogni partito) del circondario, i rappresentanti provinciali dei sindacati interessati (di ogni corrente), i membri della Commissione interna. Scopo della riunione era ovviamente quello di accertare tutti gli aspetti della grave questione demandando, se del caso, ai parlamentari presenti i passi necessari in opportuna sede. La prefettura di Vercelli, pur essendo a conoscenza che tra gli invitati c'erano dei parlamentari, vietò al Sindaco di ricevere gli intervenuti in un qualsiasi locale del Palazzo Comunale.

L'interpellante chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito ai casi segnalati e se non ritenga (non potendosi per nulla invocare nel caso alcun motivo di ordine pubblico) di dover opportunamente precisare ai Prefetti i limiti del loro potere discrezionale, non essendo, interventi e provvedimenti del genere, consoni all'attuale ordinamento » (50).

PRESIDENTE. Il senatore Marchisio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MARCHISIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ho trasformato in interpellanza la mia interrogazione non con la finalità o con la speranza di poter ottenere da parte del Governo, per questa via, quella soddisfazione, come si suol dire, che il Ministro non mi ha dato con la sua risposta scritta (ho proprio la convinzione, per non dire la certezza, che mai per questioni del genere si riuscirà ad ottenere anche un parziale riconoscimento da parte dell'Esecutivo), ma per poter sottoporre al Senato, anche nella sua veste di organo di controllo dell'Esecutivo, una situazione, un costume che, a mio parere, costituiscono il sintomo di una pericolosa degenerazione della vita politica. L'oggetto dell'interrogazione ed ora dell'interpellanza credo che i colleghi lo conoscano. Due sindaci, in occasioni e tempi diversi, preoccupati per situazioni gravide di conseguenze per la vita dei propri Comuni, offrono — lodevolmente

io credo — il loro interessamento e convocano delle riunioni presso i propri uffici al fine di esaminare le questioni pendenti (insisto sul fatto che le riunioni erano convocate presso gli uffici dei sindaci, non erano riunioni pubbliche) per tentare una soluzione o trovare linee di azione utili per una soluzione. Il Prefetto di Vercelli, venuto a conoscenza preventivamente tutte e due le volte delle convocazioni avvenute — per quale via ciò sia avvenuto è facile intuirlo poichè i Sindaci non l'avevano informato non avendone alcun obbligo — vieta immediatamente dette riunioni diffidando i due sindaci. A questo proposito gradirei proprio che il signor rappresentante del Governo o qualche collega esperto più di me in materia mi chiarissero in base a quale disposto di legge o attribuzione di potere un Prefetto possa vietare ad un sindaco di ricevere nel proprio ufficio delle persone da lui invitate. Vogliamo chiarire e definire una buona volta, signor Sottosegretario, l'istituto del potere discrezionale prefettizio oppure vogliamo arrivare al punto che il Prefetto ordinerà ad un certo momento il digiuno coniugale pretendendo di essere obbedito? Io sono sindaco, ad esempio, di un Comune del vercellese e vorrei proprio conoscere cosa mi succederebbe se, in un caso del genere, mi rifiutassi, come penso che mi rifiuterei, di ottemperare all'ordine del Prefetto o ricevessi ugualmente nel mio ufficio persone da me invitate. Sarei forse sospeso dalla carica, o che altro?

Alla riunione indetta dal Sindaco di Santhià erano stati invitati anche i parlamentari del circondario, di tutti i partiti, naturalmente. Quando, all'ora stabilita, mi presentai con un altro parlamentare all'ingresso del Municipio, il sindaco ci comunicò che non poteva riceverci nei locali comunali perchè il Prefetto glielo aveva vietato. Si badi: il Prefetto sapeva che si trattava anche di ricevere dei parlamentari, perchè il sindaco glielo aveva precisato all'atto del divieto.

A titolo di cronaca, dirò che la riunione tra i convenuti, in tutto sei o sette persone, venne tenuta ugualmente in un altro localino, non municipale, nella saletta di un *dancing* locale. Cinque minuti dopo eravamo già sotto la sorveglianza ostentata del maresciallo dei Carabinieri.

È per questo che, profondamente offeso per quanto era accaduto — e penso che chiunque di voi lo sarebbe stato — e a conoscenza dell'altro precedente analogo caso, interrogai il Ministro per conoscere il suo pensiero sui casi segnalati e per sapere appunto se non ritenesse, non potendosi per nulla invocare alcun motivo di ordine o di sicurezza pubblica, di dover opportunamente precisare ai Prefetti i limiti del loro potere discrezionale, non essendo interventi e provvedimenti del genere consoni all'attuale ordinamento. A mio parere, una richiesta più che legittima.

Ed ecco la risposta del Ministro, ufficialmente, in pratica, permettetemi, del Prefetto, come penso. Il linguaggio stesso della risposta ne tradisce la posizione di parte, illegittima, secondo me, per un funzionario dello Stato: « Tra i rappresentanti dell'Unione agricoltori e coltivatori diretti, la C.I.S.L. e l'U.I.L., in data 10 maggio 1958, si raggiunse un accordo circa il salario da corrispondere ai lavoratori nella campagna della monda del riso, stabilendo un concreto aumento di paga (che si ridusse a tre lire all'ora, a meno cioè dell'aumento della scala mobile avvenuto in quel periodo). La Federbraccianti (C.G.I.L., messo subito fra parentesi, per far vedere bene di cosa si tratta) non volle (sottolineato) aderire all'accordo e pertanto indisse numerosi scioperi ». Perchè usare questo termine « non volle »? Che significa? Quale implicazione c'è in questo termine? Perchè non dire « non potè », perchè a proprio parere riteneva che tre lire all'ora fossero troppo poche? No, voi dite « non volle », per sottolineare una renitenza particolare da parte della C.G.I.L.

« Nello stesso tempo da parte di organizzatori della Federbraccianti si cercò di costringere qualche agricoltore ad accettare le pretese salariali della C.G.I.L. ». Chi vi autorizza, voi funzionari o anche rappresentanti del Potere esecutivo, a definire « pretese » le rivendicazioni salariali della C. G.I.L.? Perchè sono « pretese »? C'è anche in questo termine una valutazione che l'Esecutivo e i Prefetti dovrebbero astenersi dal

dare. « ... ad accettare le pretese salariali della C.G.I.L. con i cosiddetti contrattini locali (cosa non eccezionale e che era stata in pratica già usata negli anni precedenti) in deroga all'accordo stipulato dalle altre organizzazioni sindacali ». Badate, dico per inciso che la Federbraccianti, in provincia di Vercelli, rappresenta l'80 per cento dei lavoratori ed anche questo è significativo.

« In questa azione deve inquadrarsi l'iniziativa — continua l'onorevole Ministro — assunta dal Sindaco di Sali Vercellese che, di intesa con elementi della Camera del lavoro di Vercelli (si noti quel termine « di intesa », sembra di leggere il rapporto di un commissario di Pubblica sicurezza su di una associazione a delinquere), invitò gli agricoltori ad intervenire ad una riunione da tenersi nei locali del Municipio alla presenza degli organizzatori sindacali di sinistra, perchè i conduttori agricoli fossero costretti ad accettare le imposizioni della Federbraccianti ».

Badate, onorevoli colleghi, che c'era l'urgenza massima in quel periodo, perchè il trapianto del riso o lo si fa sul momento, o tutto va perso, e la quasi totalità dei mondariso e dei trapiantini osservavano la decisione di sciopero. In queste condizioni il Sindaco doveva ovviamente preoccuparsi delle gravi conseguenze dello sciopero, e per questo pensò di convocare le parti, agrari e rappresentanti dei lavoratori, per cercare una composizione della vertenza. Per il Prefetto questo è illegittimo, significa a priori che gli agrari verranno costretti a subire le imposizioni della Federbraccianti.

Proseguiamo nella lettura: « In questa occasione, sia da parte dell'Unione degli agricoltori di Vercelli, che di singoli agricoltori, pervennero sollecitazioni alla Prefettura perchè la riunione non avesse luogo in Municipio, in quanto la casa comunale e la presenza del Sindaco avrebbe dato alla convocazione un carattere di ufficialità e di coazione a favore di una corrente di parte che non rappresentava tutti i lavoratori ». Anche qui voglio far osservare che, anche se la riunione aveva carattere di ufficialità, non vedo che male ci fosse. Che poi questa riunione si trasformasse in un'azione di coazione da parte del Sindaco e dei rappresentanti della Federbraccianti della C.G.I.L. nei confronti degli agricoltori, è ancora da dimostrare. Ma che bravo questo signor Prefetto il quale a priori sa già da quale parte si schiererà il signor Sindaco! Chi può affermare che il Sindaco non avrebbe potuto, ad esempio, tentare di avvicinare le parti?

Questi poveri agrari, onorevoli colleghi, spauriti perchè invitati in Municipio, nella casa del lupo mannaro! Questi poveri agrari, proprietari o conduttori di aziende di mille ettari ciascuna, quasi tutti laureati o diplomati, loro e i loro figli! Uno di essi lo conosco personalmente, perchè siamo stati in guerra insieme: era mio colonnello, ed io comandavo una delle sue batterie, quindi conosco anche la forza del suo temperamento.

Comunque, questi poveri agrari il Prefetto li vede terrorizzati all'invito del Sindaco di Sali Vercellese, un vecchio bracciante pensionato. Tra l'altro, onorevole Romano, glielo dico a titolo di informazione perchè penso non glielo abbiano detto, questi agrari di fatto avevano accettato volentieri, prima dell'intervento del Prefetto, di trovarsi in Municipio per ricercare una soluzione, perchè erano d'accordo. In merito ho fatto delle indagini: faccia interrogare la guardia comunale che portò agli agrari l'invito a recarsi in Municipio, e saprà che tutti gli agricoltori erano d'accordo, perchè ci tenevano a che si trovasse un'intesa reciproca con buona volontà.

Donde derivava quindi tutta la presunzione del Prefetto? Dal fatto che il Sindaco era di sinistra e non governativo? Solo da questo. Se putacaso il Sindaco fosse stato democristiano, liberale o socialdemocratico, la presunzione del Prefetto sarebbe stata opposta ma analoga? Avrebbe cioè il Prefetto vietato egualmente la riunione, per evitare che i braccianti potessero essere costretti dal Sindaco ad accettare le pretese degli agrari? A parte il fatto che non credo che un sindaco, a qualunque partito appartenga, appunto e solo perchè è rappresentante eletto e non nominato, possa avere la mentalità di un prefetto, a parte questo fatto, sono convinto che il Prefetto di Vercelli non si sarebbe forse mosso nel caso opinato testè.

La risposta del Ministro o del Prefetto per il caso di Santhià contiene affermazioni ancora più gravi, preoccupanti, che sono al fondo della trasformazione della mia interrogazione in interpellanza. Leggiamo: « Circa l'altra riunione, riunione indetta dal sindaco di Santhià, essa traeva origine dai licenziamenti operati dalla ditta Magliola, la quale, interessata alla costruzione e alla riparazione di materiale ferroviario, a causa della riduzione delle commesse da parte delle Ferrovie dello Stato si trovava in crisi di lavoro; la questione era già all'esame degli organi competenti, presso l'Unione industriale di Vercelli per la determinazione del numero degli operai da licenziare, fissato poi in 40, in esecuzione di un accordo di massima vigente da tempo in quella Provincia, e presso il Ministero dei trasporti per ottenere l'aumento delle forniture, essendosi al riguardo interessati con ogni premura la Prefettura e i parlamentari della Provincia ».

Mi permetto di osservare subito che questo è falso; non dico non è esatto: è falso — e pronuncio queste parole sulla mia piena responsabilità —, perchè quel giorno, in cui ci siamo trovati a Santhià, ho parlato con i dirigenti della ditta Magliola e mi è risultato, proprio in quel giorno, che non c'era nulla di fatto, nulla di risolto. Tre giorni dopo, onorevole Romano, noi parlamentari, con la delegazione di Santhià, siamo stati ricevuti dal Prefetto, il quale ci ha promesso il suo interessamento. Ed allora, se era tutto risolto, se era tutto fatto, come mai tre giorni dopo il Prefetto ci promise il suo interessamento? A parte questo, continuiamo nella lettura. Qui viene il fatto che incrimino.

« Pertanto, poichè l'iniziativa di riunire nella sede comunale di Santhià parlamentari e rappresentanti di sindacati, membri della commissione interna, eccetera, non poteva avere alcun fine costruttivo, il Prefetto invitò il Sindaco ad astenersi dal tenere la riunione nei locali del Municipio ».

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, non posso fare a meno di porre una precisa domanda e una precisa richiesta la quale, anche nell'Aula semivuota, resterà agli atti: non ritenete, come io ritengo, che questo giudizio negativo del Prefetto, verso la possibile, eventuale attività anche dei parlamentari invitati alla riunione, sia una intollerabile offesa non solo ai due parlamentari interessati, ma all'istituto parlamentare stesso? Ma come può permettersi questo arrogante e maleducato funzionario dello Stato di definire aprioristicamente priva di alcun fine costruttivo l'iniziativa di sottoporre ai parlamentari una grave situazione al fine di chiedere ed ottenerne l'interessamento? Questa è la domanda che pongo. Non ritiene lei, signor Presidente, e non ritenete voi, onorevoli colleghi, che quanto meno la Presidenza del Senato potrebbe e dovrebbe invitare il Ministro interessato a richiamare all'ordine quel Prefetto, ricordandogli l'obbligo di avere maggiore, doveroso rispetto verso il Parlamento ed i suoi membri? Oppure forse qualcuno di voi, chiedo preventivamente venia per l'ipotesi, convinto che sia infondata, è già giunto al punto di pensare che, poichè trattasi di due sindaci e di due parlamentari di sinistra, tutto è lecito?

È questo, onorevoli colleghi, il fondo della questione. Ci sono, a mio parere, i sintomi di un regime avanzante, anche in questo piccolo episodio; non è del resto la clamorosità dei fatti quella che conta sul piano dei valori. La lesione di un principio, del principio democratico, è tale anche se si riferisce a cosa apparentemente minima. Anzi, essa costituisce sintomo più grave appunto perchè non ha nemmeno la giustificazione della eccezionalità e della ponderosità, non v'è cioè alcuna sovrastante ragione di Stato. Questi episodi — ne accadono ormai migliaia in Italia — sono frutti capillari di un sistema che lentamente tende ad instaurarsi nel nostro Paese: è il sistema della più sfacciata discriminazione in tutti i campi. Il Prefetto di Vercelli (e mi rincresce che sia già andato via il Ministro dell'agricoltura, perchè l'appunto riguarda il suo Dicastero), per fare un altro esempio, non invita alle riunioni riguardanti qualsiasi questione i rappresentanti dell'Associazione coltivatori diretti, ma soltanto quelli della Federazione cosiddetta bonomiana; così dicasi per la nomina dei rappresentanti di categoria nei vari

organi e Commissioni. Ai reclami nemmeno si degna di rispondere. Questa è la situazione in cui si vive nell'Italia democratica.

Badate, onorevoli colleghi, non mi preoccupo soltanto delle conseguenze pratiche di una politica di discriminazione, ma delle conseguenze morali e psicologiche, su un piano politico. Permettetemi, onorevoli colleghi: non si può mantenere in piedi una democrazia, uccidendone continuamente lo spirito. Per venti anni gli italiani hanno subìto un regime in cui il giusto e il vero erano determinati e stabiliti con il principio della forza, del potere nella sua accezione deteriore. Così è se vi pare, dicevano i fascisti, perchè il coltello per il manico ce lo abbiamo noi. Una situazione del genere non poteva non portare, come ha portato, al punto in cui non vi era altra soluzione possibile e giusta se non quella di strappare il coltello dalle mani del prepotente, del fascista. Ma voi sapete tutti cosa costa e cosa è costato, cosa significa e cosa ha significato questa soluzione.

Voi mi domanderete ora perchè dico queste cose ai colleghi del Senato. Il fatto è che sono convinto che gli uomini del Potere esecutivo sono, per ragioni ovvie, più soggetti ad uno strumentalismo corrente e di bassa lega. Per questi uomini, per le forze che ruotano attorno a loro, è diventata abitudine il negare o il concedere, il riconoscere o il disconoscere, il permettere o il vietare, a seconda che si tratti di un cittadino della maggioranza o di un cittadino della minoranza. Ma voi non dovete dimenticare, onorevoli colleghi della maggioranza soprattutto, che, così facendo, corrompete sul piano politico, sul piano del giudizio di validità, il sistema democratico, questo sistema democratico; e corromperete di più, non tanto il cittadino di minoranza che sta dalla parte della punta del coltello, ma anche e maggiormente il cittadino di maggioranza che osserva il gioco. Così facendo si avvicina il giorno in cui l'uno e l'altro cittadino penseranno che la democrazia è una favola, un pretesto, una maschera; che tutto sta nel trovarsi e mantenersi dalla parte del manico del coltello.

Cosa potrà accadere allora è facile prevedere, specie per noi italiani che di queste rotture siamo già stati vittime e protagonisti. Qualcuno di voi forse giustifica tutto ciò assumendo che, contro questa parte, tutto è lecito, purchè sia possibile in linea di fatto, in quanto il fine giustificherebbe qualsiasi mezzo, contro questa parte. Ricordo un fatto che mi è rimasto molto impresso, perchè è accaduto una delle prime volte in cui mi trovavo a sedere in questa Aula. Il collega Jannuzzi un giorno, forse esasperato, incrociò significativamente i polsi, come se fosse ammanettato, indicando questa parte (*indica i settori della sinistra*) per chiedere al Ministro dell'interno presente di metterci tutti in galera. (*Rumori dal centro*). A parte il fatto che ho visto molto bene questo gesto, che è stato osservato anche da altri, sono lieto delle vostre proteste, le quali dimostrano che non tutti pensate come il senatore Jannuzzi.

Comunque, il senatore Jannuzzi con ciò aveva confuso quello che può essere un suo non pio desiderio con la realtà attuale. Mi spiace dirgli che questo suo desiderio è una prova di quella degenerazione di cui parlavo, degenerazione che, se colpisse, per somma sventura, tutti noi che qui rappresentiamo il popolo, potrebbe avere conseguenze impensabili e spiacevoli anche per lui oltre che per noi.

Onorevoli colleghi, ho voluto prendere occasione da questo caso di palese e soprattutto urtante violazione del principio democratico (un prefetto che pretende di giudicare a priori se l'iniziativa di un sindaco e l'interessamento di parlamentari possano avere finalità buone e costruttive o meno, in ordine ad un minacciato licenziamento di lavoratori), ho voluto prendere occasione da questo, dicevo, per esprimere la mia preoccupazione circa un metodo che si sta instaurando nel nostro Paese. Esprimo questa mia preoccupazione e chiedo al Governo, per mezzo dell'onorevole Sottosegretario presente, di voler dare direttive atte a mutare questo stato di cose. E al Senato chiedo di usare tutta la sua autorità e i suoi poteri per controllare l'attività dell'Esecutivo e di tutto il Paese sotto questo aspetto, al fine di impedire che la vita democratica italiana degeneri fino all'irreparabile. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza del senatore Marchisio riproduce esattamente il testo dell'interrogazione n. 99, alla quale è stata data risposta scritta il 2 settembre scorso. Quindi la risposta all'interpellanza non può essere che identica a quella data all'interrogazione, perchè i fatti sono quelli che sono, non si possono mutare, e cambiare un periodo significherebbe spostare quello che è stato l'ordine e lo svolgimento dei fatti.

All'onorevole Marchisio potrei rispondere semplicemente questo: che il Prefetto di Vercelli si è limitato a precisare che i locali municipali non possono essere utilizzati per finalità non inerenti alle attribuzioni del Comune. E potrei chiudere qui. (*Interruzioni dalla sinistra*).

LOMBARDI. In Provincia di Pavia sono stati fatti cinquanta contratti comunali nei locali del Comune, presso i sindaci!

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In ogni capoluogo di Provincia esiste un ufficio provinciale del lavoro, che ha la competenza naturale ad interessarsi di questi problemi.

D'altra parte, bisogna considerare che il Prefetto rappresenta tutta la Provincia, le varie categorie, le varie classi, e che al Prefetto di Vercelli erano pervenute segnalazioni con richiesta di evitare che la riunione si tenesse nel Comune, appunto per non dare carattere di ufficialità ad essa e per evitare che alcuni potessero per timore manifestare una volontà diversa da quella che avrebbero espressa liberamente.

Questa è la ragione principale per cui il Prefetto è intervenuto: unicamente nell'interesse dell'ordine pubblico, mettendosi al di sopra degli interessi contrastanti. Debbo poi, come rappresentante del Governo, respingere l'affermazione che l'onorevole Marchisio si è lasciato sfuggire, forse perchè trascinato dalla sua foga oratoria, quando ha dato dell'ignorante ad un alto funzionario, qual è il Prefetto.

MARCHISIO. Per la verità ho detto arrogante.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Forse ho capito male.

Ad ogni modo posso assicurare — confermando quello che è stato detto nella risposta all'interrogazione — che il Ministero dell'interno non ha mai impartito istruzioni ai Prefetti, al fine di vietare ai sindaci di intervenire nelle vertenze sindacali. Gli episodi segnalati dal senatore Marchisio si sono svolti nel modo che ho ricordato, per cui non debbo che ripetere quello che è stato detto nella risposta scritta all'interrogazione.

Tra i rappresentanti dell'Unione agricoltori e dei coltivatori diretti della C.I.S.L. e della U.I.L., in data 10 maggio 1958, si era raggiunto a Vercelli un accordo circa il salario da corrispondere ai lavoratori nella campagna della monda e del trapianto del riso, stabilendo aumenti di paga. La Federbraccianti non aderì a questo accordo e indisse degli scioperi.

Nello stesso tempo, da parte degli organizzatori della Federbraccianti, si cercò di indurre qualche agricoltore ad accettare le pretese salariali della C.G.I.L. con i cosiddetti « contratti locali », in deroga all'accordo stipulato dalle altre organizzazioni sindacali.

DE LEONARDIS. Erano dei lavoratori le richieste, non della C.G.I.L..

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Lavoratori aderenti alla C.G.I.L..

In questa occasione deve inquadrarsi la iniziativa assunta dal Sindaco di Sali Vercellese, che, d'intesa con elementi della Camera del lavoro, invitò gli agricoltori ad intervenire ad una riunione, da tenersi appunto nei locali del Municipio alla presenza degli organizzatori sindacali perchè i conduttori agricoli fossero indotti ad accettare le impo-

sizioni della Federbraccianti. In tale occasione, sia da parte dell'Unione agricoltori — ecco il punto — sia da parte dei singoli agricoltori, pervennero sollecitazioni alla Prefettura perchè la riunione non avesse luogo in Municipio in quanto la casa comunale e la presenza del Sindaco avrebbero potuto dare alla convocazione carattere di ufficialità e quindi turbare la manifestazione di volontà di alcuni degli intervenuti. La Prefettura invitò il Sindaco ad astenersi dal tenere la riunione nei locali del Municipio, in ottemperanza anche ad una circolare di massima rilevata dal Prefetto in data 4 luglio 1956 in occasione di altro sciopero nelle campagne del vercellese, e pregò di attenersi a detta circolare. Quanto poi all'altra riunione indetta nei locali del Municipio dal Sindaco di Santhià, la questione trasse origine dai licenziamenti di operai preannunciati dalla ditta Magliola, azienda del luogo che si interessa di costruzione e riparazione di materiali ferroviari, che, a causa della riduzione di commesse da parte delle Ferrovie dello Stato, si trovava in una certa crisi di lavoro. La questione però era già all'esame degli organi competenti, presso l'Unione industriale di Vercelli per la determinazione del numero degli operai da licenziare in esecuzione di un accordo di massima vigente da tempo in quella Provincia, e presso il Ministero dei trasporti per ottenere l'aumento delle forniture, essendosi al riguardo interessati con ogni premura la Prefettura ed anche i parlamentari della Provincia; vedete quanta serenità! Poichè l'iniziativa della riunione nella sede comunale di Santhià di parlamentari, rappresentanti dei sindaci, di membri della Commissione interna poteva essere causa di turbamento di alcuni di coloro che dovevano parteciparvi, il Prefetto invitò il Sindaco ad astenersi dal tenere la riunione nei locali del Municipio.

MARCHISIO. Non è così, lei legge male; qui c'è scritto...

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Debbo leggere quello che ho scritto io, non quello che ha scritto lei. Ripeto, l'intervento del Prefetto nei confronti sia del Sindaco di Sali Vercellese sia del Sindaco di Santhià, di fronte alla particolare situazione, si limitò a precisare che i locali municipali non possono essere utilizzati per finalità non inerenti alle attribuzioni del Comune. (*Interruzione dalla sinistra*).

GIANQUINTO. Onorevole Sottosegretario, lei ignora che nei più grandi Comuni d'Italia sono stati istituiti degli assessorati che trattano proprio questi problemi.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma perchè tenere le riunioni nel Comune e non nell'ufficio provinciale del lavoro? In ogni modo la questione, nel caso nominato, non cambia.

MARCHISIO. Avete paura dei Comuni?

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Era interesse del Prefetto evitare incidenti; non c'entrano i Comuni.

PRESIDENTE. Il senatore Marchisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHISIO. Onorevole Sottosegretario, non sono affatto soddisfatto perchè la risposta alla mia interpellanza è peggiore ancora dell'altra risposta e cerca di cambiare ancora le carte in tavola, in quanto, se c'è — anche in linea di fatto si può vedere se ci sia o no — un minimo di presunzione circa il primo caso che gli agrari invitati nel loro Comune potessero spaventarsi, nel secondo caso non era stata invitata nessuna controparte. Il Sindaco, preoccupato per la sua cittadina dove tutti vivono su quella fabbrica di 600 operai — ed erano minacciati 150 licenziamenti —, non aveva fatto altro che invitare i parlamentari del circondario di tutti i partiti, alcuni sindacalisti di tutte le correnti ed i membri delle Commissioni interne che rappresentano tra l'altro tutte le correnti. Tutti questi aveva invitati nel suo ufficio per esaminare insieme la questione. Dov'è qui la controparte che si spaventa? È per questo che lei nel rispondere non ha più rilevato

le parole del Prefetto in cui si giustifica il fatto dicendo che la riunione dei parlamentari e degli altri non poteva avere alcun fine costruttivo. Questo intendo sottolineare e a questo volevo una risposta. Desideravo, cioè, sapere se lei è d'accordo con il Prefetto, il quale afferma che i parlamentari invitati al Comune a priori non potevano dare nessun elemento costruttivo. Questa è un'offesa...

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Alcuni degli invitati non gradivano di essere convocati nel Comune. (*Interruzioni dalla sinistra, replica dell'onorevole Sottosegretario*).

MARCHISIO. Nel caso di Santhià non c'era controparte invitata. La ditta Magliola non era stata invitata. Il Sindaco aveva invitato i parlamentari, i sindacalisti, i rappresentanti della commissione interna nel suo ufficio per esaminare la situazione. Chi è che non gradiva l'invito? Eravamo tutti davanti al Comune per entrare ed il Sindaco è sceso e ci ha comunicato che non poteva farci entrare, perchè il Prefetto glielo aveva vietato. Alcuni parlamentari si presentano sulla soglia di una casa comunale e vengono respinti, perchè il Prefetto vieta loro l'ingresso, affermando che il loro intervento non è costruttivo!

È questo appunto che mi ha offeso, che si affermi che l'intervento dei parlamentari non è costruttivo. È per questo che ho chiesto: o l'Esecutivo o il Senato faccia in modo di definire i limiti della discrezionalità dei Prefetti.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non ho detto che l'intervento dei parlamentari non era costruttivo.

MARCHISIO. Qui lo dice.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma è nell'interrogazione!

MARCHISIO. Lei ha affermato che l'interrogazione era identica all'interpellanza e che quindi la sua risposta sarebbe stata uguale alla precedente. Comunque, è ovvio che lei non ha voluto leggere questa parte, perchè sa che qui è il punto della questione. Ciò mi fa sperare che ella riconosca che non ho tutti torti quando ho fatto una cosa grossa di una che può apparire piccola.

Non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori De Leonardis, Papalia, Masciale e Gramegna al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BUSONI, *Segretario*:

«Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Bari, recentemente, per motivi evidentemente inconsistenti, venne vietato un comizio organizzato dalla Federbraccianti a coronamento di un ciclo di manifestazioni indette per discutere problemi della terra e sollecitare la promulgazione di un decreto per l'imponibile di mano d'opera.

In quella giornata, piccole rappresentanze dei lavoratori, venute dalla provincia per avvicinare e informare le competenti Autorità, vennero caricate e disperse dalla Polizia che operò anche dei fermi.

Impossibile riuscì, in quella stessa giornata, alla Segreteria della Camera del lavoro farsi ricevere dal Prefetto che — pur essendo in sede — non credè di dover ascoltare dalla viva voce degli interessati le ragioni per le quali si riteneva opportuno, anzi urgente, l'intervento governativo.

Di contro, il giorno successivo, lo stesso Questore, non più preoccupato da motivi di ordine pubblico, consentiva agli agrari di rovesciare sulla città mediante torpedoni numerose schiere di loro sostenitori, i quali non solo manifestarono in pubblico comizio contro il decreto d'imponibile di mano di opera, ma addirittura sfilarono in corteo a celebrazione forse della ottenuta mortificazione degli avversari.

A questo punto chiedono se rientrano nell'indirizzo dato ai Questori dall'attuale Governo i sistemi discriminatori adottati a Bari.

In caso contrario chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare contro coloro che arbitrariamente limitano la libertà dei cittadini, violano la Costituzione e determinano la più profonda sfiducia verso organi chiamati non a consumare arbìtri, ma ad applicare le leggi » (53).

PRESIDENTE. A questa interpellanza sono collegate le interrogazioni n. 142 dei senatori Papalia, Masciale e Lussu al Ministro dell'interno, e n. 143 dei senatori De Leonardis e Gramegna al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. Si dia lettura di tali interrogazioni.

BUSONI, *Segretario*:

« PAPALIA, MASCIALE e LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se interpreta la volontà del Governo il Questore di Bari allorchè, con provvedimento privo di seria motivazione, vieta un pubblico comizio organizzato da persone ed enti responsabili per dibattere problemi di importanza nazionale particolarmente interessanti l'economia del Mezzogiorno.

Chiedono anche di conoscere se rientra nella competenza di un Questore il vietare riunioni tutte le volte che ravvisi il pericolo di una critica o di una polemica sulla politica economica del Governo » (142);

« DE LEONARDIS e GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, di fronte alla nuova azione di carattere illegale ed incostituzionale del Questore di Bari, che, dopo le azioni repressive di ogni libera manifestazione di carattere popolare per il mantenimento della pace nel mondo, continuava a far pervenire telegrammi ai marescialli dei Carabinieri ed ai commissari di Pubblica sicurezza per limitare la libertà di parola, oggi si permette di vietare un pubblico comizio indetto dalla Federbraccianti provinciale, perchè, secondo la motivazione del Questore "... il 19 settembre 1958 avrà luogo la seconda giornata di sciopero dei lavoratori agricoli..." e perchè "... altresì nella stessa giornata del 19 settembre avrà pure luogo un convegno sul Mercato comune europeo... a carattere prettamente polemico contro la politica economica del Governo...", chiedono di conoscere:

1) se è nei compiti del Questore sindacare il contenuto di una riunione privata in cui dovranno essere espressi punti di vista e tesi di carattere economico o politico da cittadini di correnti politiche differenti che usufruiscono del diritto loro consentito dalla Costituzione della libera espressione del proprio pensiero;

2) se non si ravvisa nell'operato del Questore di Bari una violazione dei precetti costituzionali ed un evidente abuso di potere;

3) quali provvedimenti, anche di carattere disciplinare, il Ministro intende adottare per porre fine a forme deplorevoli dell'attività del Questore; attività che offende il mandato a cui questo funzionario deve assolvere e crea serie minacce al vivere civile delle popolazioni della Provincia di Bari » (143).

PRESIDENTE. Il senatore De Leonardis ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

DE LEONARDIS. Onorevoli colleghi, per quanto questa interpellanza giunga alla discussione quando i fatti sono già passati da parecchio, ed in un'Aula ormai vuota, per cui non potremo veramente svilupparla, noi cercheremo di dare un'illustrazione ai fatti per vederne gli aspetti fondamentali.

Io credo che questa interpellanza possa legarsi benissimo a quella precedente: si tratta sempre dell'azione dei Questori e dei Prefetti contro certi precetti costituzionali.

Ci riferiamo per ora al Questore di Bari che sembra abbia qualcosa di personale contro la prescrizione della Costituzione circa la libertà di parola, di espressione del proprio pensiero, soprattutto un suo speciale punto di vista, che potrebbe anche derivare da un indirizzo del Ministero dell'interno, nei confronti di una decisione della Corte Costituzionale, che, con la sua sentenza n. 1, dichiarò

incostituzionale l'articolo 113 del vecchio testo unico del regolamento di pubblica sicurezza.

In effetti di fronte a che cosa ci troviamo? Anche qui viene a galla l'altra preoccupazione di cui parlava poco fa l'onorevole Sottosegretario: è possibile un intervento del Prefetto o del Sindaco per risolvere alcune questioni di interessi tra categorie differenti, tra i lavoratori che chiedono ed i datori di lavoro che si rifiutano di dare quello che i lavoratori costantemente chiedono perchè vogliono vedere risolti i loro problemi in modo giusto e pacifico?

Il 18-19 settembre, quale era l'azione che si svolgeva a Bari? Era un'azione che riguardava un fatto fondamentale che interessa le popolazioni agricole della Provincia di Bari. Noi sappiamo che vi è una legge che stabilisce alcune norme per l'impiego della mano d'opera agricola. Questa legge prevede anche la funzione di una Commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura, di Commissioni provinciali, ed addirittura di Commissioni comunali. Questa è una legge della Repubblica italiana che impegna i tutori della legge (Questori e Prefetti) a farla rispettare.

Da parte dei datori di lavoro, da parte dei grossi proprietari di terra, dei grossi imprenditori agricoli, vi è stata contestazione anche sul terreno costituzionale; ma la Corte costituzionale non si è ancora pronunziata, per cui la contestazione permane, ma continua ad avere vigore la legge.

Come agisce, come si applica il decreto per la massima occupazione di mano d'opera in agricoltura? Badate, il decreto non è di oggi; è un decreto che rimonta a molti anni fa, cioè all'immediato dopoguerra, al 1947. Esso si applica in base al parere che esprimono le autorità tecniche e politiche della Provincia. Perchè il decreto possa essere emesso, sono richiesti il parere dell'Ispettorato agricolo provinciale, il parere dell'Ufficio provinciale o regionale del lavoro, la richiesta del Prefetto. Così è avvenuto per l'anno 1958; a tempo debito, potremmo dire, sulla richiesta dei lavoratori interessati, i quali hanno premuto con tutte le loro organizzazioni, non solo con quella della Federbraccianti o della C.G.I.L., ma con l'adesione unitaria sia degli organizzati della C.G.I.L., sia degli organizzati della U.I.L., sia della C.I.S.L., il Prefetto di Bari ha chiesto l'autorizzazione ad emettere, anche per l'anno 1958, il decreto per l'imponibile della mano d'opera per tutti i Comuni della Provincia di Bari.

Che cosa è avvenuto? Nella seconda metà del mese di agosto si è tenuta a Foggia una riunione tra i grossi proprietari iscritti alle associazioni provinciali dei proprietari di terra delle Provincie pugliesi e lucane; infatti nelle Puglie e in Lucania vi è un'associazione interregionale delle associazioni padronali agrarie, presieduta dall'avvocato Fabrizio Rossi, monarchico, candidato parecchie volte alla Camera e ultimamente anche al Senato. Fabrizio Rossi, uomo d'ordine, Fabrizio Rossi avvocato, presiede un convegno a Foggia e nessun prefetto o questore o commissario di Pubblica Sicurezza si sogna di controllare questa riunione. Il contrario di quanto poi è accaduto per quell'assemblea privata in un Comune della Sicilia, dove si erano riuniti i vitivinicultori, per discutere magari del prezzo delle uve o dell'abolizione del dazio sul vino. Qui, come è stato denunziato poc'anzi in questa stessa Aula, s'interviene brutalmente, ma quelli di Foggia non possono essere disturbati.

Ci dispiace che qui la faccia dei signori ministri noi la vediamo ogni tanto, per qualche occasione straordinaria, ma qui sarebbe dovuto intervenire l'onorevole Tambroni, Ministro dell'interno, perchè questi sono fatti che dipendono essenzialmente dalle direttive del Ministro dell'interno. A Foggia si riunisce un'assemblea sovversiva, un'assemblea di proprietari, signor Sottosegretario, e lo riferisca al suo Ministro se i Prefetti non lo hanno avvertito, nella quale si dice: « Noi non applicheremo per nessuna ragione l'imponibile di mano d'opera; noi riteniamo incostituzionale questo decreto e il nostro giudizio è al di sopra di tutto; noi respingeremo la mano d'opera e organizzeremo anche squadre armate, per cacciare i braccianti avviati al lavoro, sulla base del decreto per l'imponibile ».

Quest'assemblea ha avuto luogo a Foggia; la cosa è di dominio pubblico, ma nessuno,

nemmeno il Questore, ha pensato che propositi di questo genere potrebbero causare un qualsiasi turbamento; nessun Prefetto, nessun Questore, tanto meno il Sottosegretario o il Ministro dell'interno hanno rilevato questo atteggiamento illegittimo e sovversivo. Sono i signori agrari e voi non potete disturbarli, mentre intervenite contro un Sindaco quando questi si interessa ai problemi dei lavoratori, alle richieste di aumento dei salari (non a pretese della C.G.I.L.), alle rivendicazioni del lavoro, come la diminuzione dell'orario, la difesa del contratto, rivendicazioni giuste e tutelate dalla Costituzione. Ecco di cosa vi accusiamo: mentre impedite che i lavoratori possano essere tutelati secondo la legge, consentite che a Foggia avvengano i fatti che denunzio, non vi preoccupate delle offese alla legge e agli istituti democratici della Repubblica; vi preoccupate di impedire solo le manifestazioni dei lavoratori.

A Bari, signor Sottosegretario, era stato indetto uno sciopero dei braccianti per il 18 e il 19 settembre. Nella città si erano radunate alcune delegazioni di braccianti della Provincia, non per offendere la legge, ma per chiederne la giusta applicazione. Si chiedeva che la diminuzione drastica delle giornate di lavoro per ettaro coltura non avesse luogo. Domandavano ancora che il problema della grave disoccupazione e del lavoro fosse posto e studiato nazionalmente dallo stesso Governo e dal Parlamento italiano. Onorevole Sottosegretario, quali sono invece le conseguenze del decreto che ha limitato le giornate per ettaro coltura? In provincia di Bari la disoccupazione nel solo mese di ottobre — come denunzia la Camera del lavoro sulla base dei documenti che ci sono pervenuti e che devono essere pervenuti anche a voi — è salita a 70 mila unità; nella sola città vi sono 11 mila famiglie con almeno un disoccupato in casa. Ecco qual'è la situazione che si produce precisamente in conseguenza di quell'azione dagli agrari condotta contro l'imponibile; ecco il turbamento dell'ordine pubblico; ecco quello che avviene quando non si vogliono accogliere alcune richieste avanzate dai lavoratori, che sono giuste e che noi dovremmo apprezzare.

Onorevole Sottosegretario, quando un Sindaco, di fronte a fatti di questo genere, prende delle iniziative per cercare di avvicinare le parti, per cercare di discutere le rivendicazioni che si avanzano, quel Sindaco non intimorisce nessuno, ma esprime in quel momento quella che è tutta la sua autorità. Non si dice soltanto per dire che il Sindaco è il primo cittadino del Comune. Il Sindaco è tale perchè è legato alla volontà del popolo, è legato essenzialmente ai suoi elettori, a tutti i cittadini, ed ha il dovere pertanto di aprire le porte della casa comunale affinchè in essa, sotto la sua presidenza, si possano discutere le varie questioni e si possano trovare le soluzioni acconce perchè alcuni dissidi non vadano oltre quella che è la loro intrinseca necessità.

Ma il Questore di Bari la pensa molto differentemente. Non rileggerò quello che è stato già letto nell'Aula del Senato dal collega Papalia, ma l'ordinanza del Questore di Bari vieta il comizio — come è detto nella nostra interpellanza — perchè vi è lo sciopero dei braccianti. Io e lei, onorevole Sottosegretario, abbiamo un certo numero di anni sulle spalle e sappiamo quindi come sia tradizione di tutti i movimenti operai e contadini quella di difendersi con l'arma con cui possono difendersi, l'arma legale riconosciuta dalla Costituzione della Repubblica italiana, cioè l'arma dello sciopero; e sappiamo altresì che quando si fa lo sciopero si tengono anche i comizi per spiegare ai lavoratori come gli avvenimenti si svolgano, come sia possibile risolvere l'azione in atto.

Ma un Questore della Repubblica italiana, però dall'animo fascista, perchè è stato fascista ed ha servito durante il fascismo, vieta con una motivazione proprio cretina — è giusto che si dica questo — il comizio perchè c'è lo sciopero dei braccianti ed anche perchè — questo è il *non plus ultra* delle cretinerie che si possono dire in certi casi — nel medesimo tempo in un locale chiuso vi è un convegno in cui si vuole discutere di alcune questioni in polemica col Governo.

GIANQUINTO. È una vergogna autentica! È un caso da denunciare all'Autorità giudiziaria!

DE LEONARDIS. Questa non è nostra invenzione, ma è scritta di pugno del Questore. Convegno polemico! Ma abbiate pazienza: quando dovete scrivere di queste cose, quando dovete dire di queste bugie, almeno prima informatevi su come stanno effettivamente i fatti. Chi era stato invitato a quel convegno? Deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali di tutti i partiti e di tutte le tendenze, tanto vero che nelle discussioni svoltesi vi furono spunti polemici tra i partecipanti.

GIANQUINTO. E se anche fosse stato un convegno polemico contro il Governo?

DE LEONARDIS. Io sono completamente d'accordo con te, caro Gianquinto. Non c'è nessuno, e tanto meno un funzionario di polizia, che possa venire a giudicare se il convegno è favorevole o contrario al Governo.

Ma che, il Governo è diventato re assoluto? Siamo tornati al feudalesimo? Noi abbiamo il diritto di discutere della politica del Governo, abbiamo il diritto di criticare ministri e sottosegretari. È nostro dovere controllare la vostra opera e non solo nostro, come rappresentanti del popolo, ma anche il popolo stesso ha diritto di giudicare voi e se non è d'accordo con voi ha il diritto di dirlo e di criticarvi. Dite a questo vostro Questore queste cose, dite che non c'è più il fascismo in Italia. In Italia c'è la Repubblica fatta dai partigiani d'Italia, la Repubblica fatta da uomini che si sono battuti per questo spirito di libertà. Il popolo italiano vi ha dato la possibilità di tornare alla libertà e quindi non avete il diritto di trattarlo come lo trattate. Era giusto che queste cose ve le dicessimo una volta per tutte e mi dispiace che le diciamo in un'Aula vuota, perchè il senso del dovere di alcuni nostri colleghi è tale da non sentire la necessità di queste discussioni.

Questo è il risultato di quello che è avvenuto. Noi ve lo abbiamo detto. Vi era nel convegno di Foggia l'apologia d'un reato, di parecchi reati, ma nessuno ha mai agito contro quei signori. Vi erano dei cittadini che volevano difendere il loro diritto, e badate che non è un diritto solo di quei cittadini, di quei braccianti che chiedono lavoro, ma di tutte le popolazioni; e si agisce contro di questi. Il progresso dell'agricoltura è dovuto in Puglia anche all'imponibile di mano d'opera; abbiamo ricostruito il vigneto in provincia di Bari. Oggi la provincia di Bari ha oltre 75 mila ettari di vigneto di cui, onorevole Sottosegretario, è bene che lo si sappia, ben oltre 25 mila sono del famoso vigneto a tendone che produce l'uva regina di Puglia che dà all'economia italiana, alla bilancia commerciale italiana, circa 360 mila quintali di uva esportata verso i mercati esteri. E sono miliardi di oro che vengono in Italia e che arricchiscono l'economia italiana. Sapete perchè siamo giunti a questo in provincia di Bari? Perchè c'era l'imponibile di mano d'opera, perchè gli agrari neghittosi, quelli che non coltivano le terre che possiedono, quando sono stati sotto questa pressione che è la pressione giusta, giustamente esercitata dal popolo italiano che lavora, hanno dovuto pur fare qualche cosa. Ed hanno fatto quello che hanno fatto, aumentando il loro patrimonio mentre i contadini sono rimasti miseri così come erano. Ma tutto questo l'abbiamo fatto nell'interesse dell'economia nazionale, nell'interesse della rinascita del nostro Paese. Ed allora sarebbe stato dovere del Questore, del Prefetto di Bari fare in modo che si incontrassero le parti, per concordare anche un imponibile straordinario. Questo si chiedeva al Prefetto di Bari e si chiede ancora oggi: fare incontrare le parti, perchè vi sono i lavori di bonifica da farsi nella zona della Fossa premurgiana, vi è il piano di trasformazione, che è diventato esecutivo fin dal 1952, del bacino del Locone e Basentello. Si sono dati 8 anni di tempo ai proprietari per quelle opere di bonifica a loro carico. Ma soltanto per il 50 per cento dei terreni sottoposti a quest'obbligo è stata fatta l'intimazione; per il resto le intimazioni sono ancora di là da venire. Perchè? Perchè non bisogna disturbare questa gente, la quale evidentemente gode della protezione governativa, può impunemente fare tutto quello che le pare e piace e tirare avanti, perchè il Questore cercherà di limitare la libertà e l'azione dell'altra parte.

A maggiore precisazione di quella che è l'anima di questo Questore, ecco che egli impedisce alle delegazioni che vogliono recarsi all'Ufficio del lavoro di essere ricevute dal direttore dell'ufficio stesso. Cariche di polizia, arresti di dirigenti sindacali davanti all'Ufficio del lavoro di Bari. La mattina del 19, noi presenti abbiamo visto arrestare i dirigenti della Camera del lavoro di Gioia del Colle, Giovanni Giannico, un altro cittadino di Bitonto, perchè si adoperavano per contenere i lavoratori caricati dalla polizia onde evitare il verificarsi di un qualsiasi incidente. La polizia non intendeva ragioni: doveva disperdere le delegazioni, non permettere che potessero esporre le loro ragioni. Ma il giorno dopo i pullmans portano a Bari gli agrari e si tiene un comizio pubblico in un teatro, ed un corteo.

E badate che quel tale convegno polemico, di cui parla il Questore, era ancora in atto il giorno 19, quando costoro sfilavano per via Vittorio Veneto a Bari e si ammassavano sotto la Prefettura di Bari. Il giorno prima il Prefetto di Bari non c'è per ricevere la segreteria della Camera del lavoro, che vuole porre il problema umano di giusti provvedimenti per l'inverno che viene. Il giorno dopo si ricevono i delegati di quest'altra gente. (*Interruzione dalla sinistra*). Sì, se continueremo così, non soltanto esporremo gli arazzi, ma metteremo la guida fuori del portone, sulla piazza, e su su per tutte le scale fino al Gabinetto del Prefetto, e il Prefetto si inchinerà, striscerà, dirà: sono a vostra disposizione. Questa mi pare la via che si vuol seguire.

Soltanto l'equilibrio ed il senso di responsabilità dei dirigenti del convegno per il Mercato comune, ancora riunito alla Casa del Mutilato, a non più di 400 metri dalla piazza della Prefettura, hanno permesso che tutto passasse liscio e non vi fossero i turbamenti all'ordine pubblico che potevano accadere.

Io non credo di dover continuare. Se il tempo ce lo avesse consentito, ci saremmo intrattenuti su parecchie altre cose. Credo che la nostra interpellanza sia molto chiara e precisa. È evidente questa discriminazione, questo settarismo che le autorità costituite pongono nella direzione della cosa pubblica. Noi lo abbiamo rimproverato e continueremo a rimproverarlo al Governo e al Ministro dell'interno. Vorremmo augurarci che perlomeno voi ci smentiate nel futuro con i fatti, e che quello che è avvenuto non debba più ripetersi. Le popolazioni hanno finora accettato con civismo le sopraffazioni, le violazioni della libertà, le discriminazioni che sono nel vostro sistema. Ma la misura può essere colma e molte cose potrebbero avvenire. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio il senatore De Leonardis per avermi dato l'occasione di rispondere su due argomenti: non è vero che noi siamo contrari all'esistenza di un'opposizione. Noi gradiamo invece l'opposizione, anzi aggiungo che una vera democrazia non può esistere senza un'opposizione, come diceva un grande uomo politico britannico, quando affermava che non avrebbe saputo governare senza opposizione. Noi gradiamo e desideriamo l'opposizione perchè dall'opposizione nasce la discussione, la critica, e quindi affiora la verità.

Debbo dire ancora al collega senatore De Leonardis che l'imponibile di mano d'opera è un'istituto voluto dal Governo democratico e che quindi il Governo democratico ha sempre tenuto all'integrale applicazione dell'imponibile di mano d'opera, appunto per eccitare l'agricoltore indolente, che difetta d'iniziativa; debbo però anche aggiungere che questo istituto oggi, di fronte alla meccanizzazione dell'agricoltura, comincia a perdere l'importanza che ha avuto originariamente, per ragioni sociali ed economiche. Il senatore De Leonardis ha divagato su questi concetti, ma il punto dell'interpellanza e delle interrogazioni è unico: legittimità o meno del provvedimento che l'autorità di polizia di Bari ha preso per vietare un comizio indetto dalla Federbraccianti. Ora, non stiamo a discutere la terminologia adottata dall'ufficio di polizia nel provvedimento. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ho ascoltato religiosamente. Abbiate la pa-

zienza di ascoltarmi anche voi, poi parlerete ancora se vorrete. Non vi dico di ascoltarmi religiosamente, ma educatamente ascoltate anche me.

Dunque, noi dobbiamo esaminare la legittimità, l'opportunità di detto provvedimento. Il Questore ha richiamato nel provvedimento l'articolo 18 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, articolo che fino a questo momento non è stato ritenuto incostituzionale, e che mira a tutelare l'ordine pubblico. Esisteva o non in quel momento pericolo di turbamento dell'ordine pubblico? Per rispondere bisogna tener presenti i fatti, se si vuole essere logici ed obiettivi.

I fatti sono questi: in Puglia, in quella epoca, per ottenere il rinnovo dei decreti di imponibile di mano d'opera agricola, le organizzazioni sindacali avevano indetto, per i giorni 18 e 19 settembre, uno sciopero a carattere regionale dei lavoratori del settore terra, con manifestazioni di protesta da svolgere nel giorno 18 nei centri agricoli e nel giorno 19 a Bari, in concomitanza con il comizio già preannunziato della Federbraccianti.

Conseguentemente la Federbraccianti e le organizzazioni sindacali noleggiarono numerosi autopullmans per far affluire alle manifestazioni elementi provenienti da altri Comuni. Intanto, in considerazione appunto del decreto dell'imponibile di mano d'opera, si era determinato un particolare stato d'animo di tensione tra le opposte categorie interessate, in quanto, gli agricoltori, ed ancor più i coltivatori diretti, avevano vivacemente manifestato la loro avversità. Ci troviamo dunque di fronte a due categorie numerose, braccianti da una parte e agricoltori dall'altra, con interessi contrastanti; una tesi sostenuta da una categoria, diverse tesi sostenute dall'altra.

Il Questore di Bari vietò il comizio ai sensi dell'articolo 18 del testo unico della legge di Pubblica Sicurezza anche perchè il comizio si sarebbe dovuto svolgere in concomitanza con altra importante manifestazione organizzata sul tema del M.E.C. e dello sviluppo della politica del Mezzogiorno. Quindi il Questore, data l'esistente tensione degli animi, si preoccupò, perchè quando si verificano comizi di massa ci possono anche essere delle vittime umane, delle vittime innocenti. Dunque il Questore fece esatta applicazione dell'articolo 18 più volte citato. Ragioni di ordine pubblico, ragioni di prudenza fecero sì che il Questore opportunamente applicasse detta disposizione di legge. Non è esatto che il Prefetto si sia rifiutato di ricevere i componenti della segreteria della Camera del lavoro, perchè questi furono ricevuti dal Vice Prefetto in quanto il Prefetto era impegnato in una manifestazione ufficiale.

Non è neppure vero che il Questore abbia consentito il 20 settembre agli agrari di tenere un comizio; la verità bisogna dirla, e la verità è che il comizio fu organizzato dal Presidente dell'Associazione provinciale dei coltivatori diretti, non dagli agrari, come è detto nell'interpellanza. Si chiese in quell'occasione da parte del Presidente dell'Associazione dei coltivatori diretti che gli organizzati, dopo l'assemblea, che si sarebbe tenuta nel cinema « Lucciola », potessero recarsi in corteo in Piazza della Libertà, dove una delegazione avrebbe consegnato al Prefetto un ordine del giorno di protesta contro il rinnovo del decreto d'imponibile di mano d'opera. È evidente che per ovvii motivi di ordine pubblico l'autorizzazione non fu accordata. Tutto qui: ecco la legittimità del provvedimento, e credo di aver così risposto agli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* MASCIALE. Desidero dire alcune cose all'onorevole Sottosegretario, perchè, se ha fatto bene a credere alle informazioni del Prefetto, deve credere anche che in quell'occasione io ero presente con il senatore Papalia a Bari, e lo stesso Questore — che in altra occasione ebbe a denunciare un segretario della Camera del lavoro perchè parlava in dialetto, il che suscitò poi le risa in Pretura dello stesso Pretore — in questa occasione potrebbe testimoniare che i coltivatori diretti non c'entrano. Ricordo che, a norma del decreto d'imponibile di mano d'opera, l'imponibile non riguarda i conduttori diretti della propria terra, ma le altre aziende: il coltivatore

diretto non c'entra. Se poi il Presidente dell'Associazione dei coltivatori diretti vuol difendere gli interessi degli agrari, è fatto che riguarda lui. A noi incombe l'obbligo di precisare la nostra posizione.

L'imponibile di mano d'opera in agricoltura ogni anno scade il 15 di agosto ed il Prefetto, prima ancora che si muovano le organizzazioni sindacali, è tenuto per legge ad emanare il nuovo decreto per mettere in condizione le commissioni comunali di fare i fogli di ingaggio. Poichè questo non è avvenuto dopo diversi giorni, ci siamo recati in Prefettura e siamo stati ricevuti da un funzionario, e dopo venti giorni, cioè quando già il decreto avrebbe dovuto essere in vigore da un pezzo, il signor Prefetto ci fa dire che non poteva in quell'occasione riceverci, perchè doveva partecipare ad una riunione, noi lo sappiamo, di attivisti di un certo partito.

L'onorevole Sottosegretario deve credere a quello che diciamo; il Questore di Bari afferma: non c'è da fare niente e voi non potete parlare! Perchè? domandiamo. Ci si risponde che nella Casa dei mutilati doveva aver luogo un convegno per il M.E.C.; cosa c'entrasse il Mercato comune con il nostro sciopero e con il nostro comizio non abbiamo mai saputo; ma non c'è stato niente da fare. Il giorno successivo, mentre il convegno sul Mercato comune proseguiva, gli agrari, con alla testa il rappresentante dei coltivatori diretti, hanno manifestato. Questa è la realtà, documentata, se si vuole, anche da fotografie. Si vorranno smentire anche le fotografie? In questo caso saremmo noi sotto accusa, perchè falseremmo la verità. Ma se non vuole credere a me e al collega De Leonardis domandi, onorevole Romano, a qualche Sindaco democristiano della provincia di Bari o al Segretario provinciale della C.I.S.L. se i fatti stanno come li abbiamo denunziati oppure come li ha raccontati il Questore di Bari. Forse fu a causa del caldo al quale non è abituato, che il Questore di Bari si è lasciato scappare quell'ordinanza che offende tutti e soprattutto le organizzazioni sindacali che noi ci onoriamo di rappresentare.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario all'interrogazione presentata dall'onorevole Papalia e da me.

PRESIDENTE. Il senatore De Leonardis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LEONARDIS. Sarò brevissimo: debbo dire soltanto infatti che, non potendo essere soddisfatto della risposta, trasformerò in mozione l'interpellanza perchè se ne discuta più a fondo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è così esaurito.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di un'interrogazione

PESSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza del Senato di esaminare l'opportunità di iscrivere all'ordine del giorno, alla ripresa dei lavori, la discussione della mozione (n. 4) presentata dal mio Gruppo e firmata da tutti i suoi componenti, riguardo al problema dell'I.R.I.. Questa mozione è stata presentata il 30 ottobre. Noi non ne abbiamo finora sollecitata la discussione anche perchè aspettavamo alcuni provvedimenti che dovevano essere adottati da parte del Ministero delle partecipazioni. Senonchè ci sono state delle dichiarazioni e in ogni modo le cose sono divenute tali che, sotto alcuni aspetti, peggiorano la situazione qual'era al momento in cui presentammo la mozione.

Per questo domando alla Presidenza di concordare con il Governo la data della discussione, in modo che avvenga subito dopo la ripresa. Noi riteniamo molto importante questa discussione per l'andamento dell'industria e dell'economia del Paese.

PRESIDENTE. Senatore Pessi, la Presidenza prenderà accordi con il Governo per venire incontro alla sua richiesta.

GIANQUINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, debbo sollecitare ancora una volta il Governo affinchè si decida a rispondere all'interrogazione (n. 218) che ho presentato molte settimane fa sulla sospensione, secondo noi arbitraria ed illegittima, del Consiglio comunale di Venezia, con conseguente nomina di un Commissario, al quale adesso si è aggiunto un Vice Commissario e pare che se ne aggiungeranno altri due ancora. Venezia ha diritto ad una spiegazione pubblica per questo gesto che è offensivo per la sua dignità di città civile e democratica.

La prego quindi, signor Presidente, di sollecitare il Governo affinchè in una delle prime sedute, se non proprio nella prima, dopo le vacanze, questo scottante argomento venga in discussione nell'Aula del Senato e davanti al Paese.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad indicare la data in cui il Governo potrà rispondere alla interrogazione del senatore Gianquinto.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il senatore Gianquinto mi ha già parlato amichevolmente della questione. Assicuro che mi farò interprete presso il Ministro dell'interno perchè sia sollecitamente fissata la data dello svolgimento dell'interrogazione.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giunto il momento di prendere in serio esame la questione della istituzione, a decorrere dall'anno accademico 1959-60, di una Università in Abruzzo, pur limitata ad alcune facoltà.

L'Abruzzo è, con la Lucania e la Calabria, una delle tre regioni tuttora prive di una sede universitaria e i suoi giovani sono costretti o a frequentare, con grande disagio e dispendio aggravato dallo stato tutt'altro che soddisfacente delle comunicazioni ferroviarie, gli Istituti di altre città (Roma o Bologna) o, peggio, a rinunziare alla prosecuzione degli studi, ciò che mortifica quelle popolazioni giustamente fiere delle loro tradizioni culturali e — come è stato rilevato anche in un recente convegno di studenti tenuto a Pescara — non ne favorisce il progresso civile.

Ma la rapida soluzione del problema si impone soprattutto anche in relazione al ventilato piano decennale della scuola nel quadro e come presupposto di quel programma di industrializzazione e di sviluppo economico, di cui da anni si parla e al quale bisogna finalmente dare concreto avvio, se si vuole davvero la rinascita di una terra fra le più trascurate d'Italia e pur così ricca di risorse (103).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere d'urgenza i motivi che lo hanno indotto, con circolare 11 ottobre 1958, a disporre il collocamento a riposo con decorrenza dal 30 settembre 1958 degli insegnanti elementari che abbiano compiuto il 65° anno di età e non il 45° anno di servizio, in contrasto con l'articolo 134 del testo unico 5 febbraio 1938, n. 577, non abrogato dall'articolo 1, comma quarto, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (104).

DONINI, LUPORINI, GRANATA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere gli intendimenti del Governo di fronte alla esclusione delle marinerie del Medio Adriatico dalle zone di pesca previste nella recente convenzione italo-jugoslava e, altresì, per conoscere sia le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno in pro delle marinerie del Basso Adriatico, sia le misure fi-

nanziarie adottate dal Consiglio dei ministri in pro delle marinerie dell'Alto Adriatico e nel conseguente legittimo stato di agitazione delle categorie interessate (lavoratori ed armatori della pesca) di Cattolica, Fano, Ancona, Portocivitanova, Portosangiorgio, eccetera (243).

CAPALOZZA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se sia a conoscenza della vertenza in atto tra la mutua dei coltivatori diretti di Pescara e i medici mutualistici di quella provincia che non soltanto han visto nettamente respinte le loro giuste richieste di adeguamento degli onorari professionali ma non riescono neanche a ottenere il pagamento delle spettanze per le prestazioni già fornite e quali provvedimenti intenda adottare per dirimerla (244).

MILILLO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende adottare per richiamare energicamente al rispetto dei diritti dei cittadini la Questura di Napoli che il 10 dicembre 1958, ancora una volta, tramite il Commissario di Fuorigrotta, ha illegalmente sequestrato un manifesto in cui si denunciava la deplorevole situazione in cui si trovano le scuole di quel popolare quartiere di Napoli (245).

VALENZI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali strumenti diplomatici sono stati apprestati e quali passi sono stati fatti per giungere ad un accordo con il Governo tunisino sulla controversa questione delle acque territoriali per mettere un termine ai sequestri di motopescherecci italiani da parte delle vedette costiere tunisine, così come è avvenuto ultimamente al « Calogero Castelli » del dipartimento marittimo di Porto Empedocle fermato vicino allo scoglio di Kerkennah ove, al dire del capitano, era all'ancora per il cattivo tempo (246).

VALENZI

Al Ministro della pubblica istruzione, richiamandosi all'ordine del giorno presentato in sede di discussione del Bilancio 1958-59 accolto come raccomandazione, nonchè agli analoghi ordini del giorno votati a maggioranza durante le discussioni dei Bilanci degli anni precedenti,

e sottoponendo all'attenzione dell'onorevole interrogato la situazione di miseria indecorosa e di sfruttamento disumano cui ancora sono sottoposti i subalterni dipendenti dai Convitti nazionali (dopo ventitre anni di servizio, con moglie e tre figli a carico, si giunge alla paga complessiva di lire 36.000-37.000!),

l'interrogante chiede se gli Uffici abbiano quanto meno posto allo studio il ripetutamente promesso provvedimento legislativo destinato a garantire al personale in questione il godimento di quella retribuzione sufficiente ad assicurare ad esso ed alle famiglie una esistenza libera e dignitosa che la Costituzione riconosce come diritto a tutti i cittadini (247).

TERRACINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni del ritardo nell'applicazione della legge 3 aprile 1958, n. 471, entrata in vigore il 27 maggio 1958, recante provvedimenti a favore del personale delle Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato.

Pare che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, pur avendo emanato, sin dal mese di settembre 1958, le disposizioni per l'applicazione della legge suddetta, si attardi a renderle esecutive unicamente per una serie di quesiti posti al competente organo consultivo dello Stato, che appaiono molto discutibili soprattutto se si tiene conto dell'impressione ormai diffusa che, oltre a dilazionarne l'applicazione, si voglia interpretare la legge stessa in modo eccessivamente restrittivo, mentre essa è ben chiara tanto nella lettera quanto nello spirito, essendo stata emanata a integrazione della legge 14 dicembre 1954, n. 1152 (248).

BARBARO

Al Ministro della difesa, per sapere se non creda di intervenire, con la massima cortese urgenza, al fine di scongiurare la deprecabile iattura della soppressione della linea aerea giornaliera, che fa scalo a Reggio Calabria; e ciò in considerazione, sia dell'importanza assunta dalla linea stessa, la quale ha più che raddoppiato in pochi anni il numero dei viaggiatori, come dimostrano in modo certo le statistiche, sia del fatto che la Calabria, zona eminentemente periferica, ha questa sola linea aerea giornaliera, sia dell'imminente cinquantesimo anniversario del cataclisma del 1908, che sta per essere ricordato a monito e incitamento; sia infine del fatto che la soppressione di un vitale servizio come è questo, ricaccerebbe di mezzo secolo indietro dalle vie del progresso quelle nobili, benemerite e purtroppo spesso martoriate popolazioni (249).

BARBARO

Al Ministro dell'industria e del commercio, ripresenta la seguente interrogazione del 19 febbraio 1958 e che non è stata svolta per l'anticipato scioglimento del Senato:

« Per sapere se è a conoscenza che nelle zone montane dei comuni di Acri e di Luzzi in un territorio di oltre 30 chilometri quadrati è stata accertata l'esistenza di ricchi giacimenti di mica e di quarzo purissimi per un quantitativo rispettivamente di 3 milioni di tonnellate e di 6 milioni di metri cubi; quantitativi certo inferiori alla realtà poichè quelli calcolati sono relativi ai livelli esplorati mentre è da supporre che i giacimenti si estendano oltre detti livelli.

Se non ritiene — accertata la verità dei fatti — intervenire perchè lo Stato attraverso l'I.R.I. sfrutti detti giacimenti e crei un impianto industriale *in loco* essendo a ciò impegnato anche dall'obbligo derivante dalla legge per l'impiego del 40 per cento dei finanziamenti nell'Italia meridionale.

Se non ritiene, infine, che detto intervento sia, oltre che utile, necessario, sia per alleviare la disoccupazione, sempre più dilagante in quelle zone, sia per avviare la industrializzazione nel Mezzogiorno che purtroppo è ancora allo stato di promessa ».

Si precisa che recenti nuove indagini eseguite a cura di un gruppo industriale hanno non solo confermato l'esistenza del « mica » quanto avrebbero rilevato un quantitativo di gran lunga superiore, tale comunque da rendere più che conveniente l'impiego del capitale necessario (250).

SPEZZANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè spieghi come nonostante e contrariamente alle risolute asseverazioni del Ministro della sanità in Senato, secondo le quali le scorte di vaccino antipolio sono tali in Italia da poter dare ampio respiro alla campagna di vaccinazione in corso, esso continui a mancare nelle farmacie romane alle quali risibilmente ne furono distribuite 5.000 dosi il 13 dicembre 1958, con promessa di altre 20.000 per i prossimi giorni (e ciò in una città di due milioni di abitanti e con centinaia di migliaia di bimbi inferiori e superiori ai tre anni);

e perchè spieghi con quale miracolo di moltiplicazione il detto Ministro della sanità, che ha dichiarato in Senato di avere acquistato o meglio ordinato all'estero 1.200.000 dosi, per una gran parte delle quali sono ancora da stringersi in debita forma i contratti, a cui non se ne potranno aggiungere di produzione nazionale se non poche centinaia di migliaia, potrà sopperire alla campagna di vaccinazione per 2.000.000 di bimbi che egli afferma essere in corso, quando è ben noto che la cura preventiva comporta per essi e nello spazio di un mese la disponibilità di 4.000.000 di dosi (251).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno richiamare le Autorità prefettizie alla necessità di considerare la dilagante epidemia poliomielitica come tale da creare nel Paese una situazione straordinaria di necessità e di urgenza nella quale occorre prendere nella misura più larga possibile provvedimenti adeguati, e come pertanto debbano sollecitarsi, favorirsi e lodarsi tutte le decisioni che le Amministra-

zioni locali adottano in materia evitando di ostacolarle comunque con cavillose e pretestuose argomentazioni sedicentemente fondate su interpretazioni occhiute di leggi e di regolamenti, con richiamo particolare e urgente al recente deplorevole episodio di Bologna la cui Amministrazione, altamente meritevole per avere provveduto alla vaccinazione di tutta la popolazione infantile, è fatta bersaglio di irritanti e ingiustificate contestazioni da parte di quel Prefetto, anzichè essere meritatamente additata ad esempio (252).

TERRACINI

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione all'alluvione verificatasi a Sora il 14 dicembre 1958 — quali provvidenze a carattere preventivo (opere idrauliche, bonifica, eccetera) intendono prendere, per impedire il ripetersi degli straripamenti testè avvenuti dei fiumi Liri e Fibreno, straripamenti che nel 1952 provocarono danni gravi alle operose zone di Sora e Isola Liri; nonchè quali provvidenze sono state deliberate per lenire i danni riportati nella zona agricola di Sora a causa della lamentata inondazione del 14 dicembre 1958, da numerose famiglie di modesti contadini (253).

RESTAGNO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se intende svolgere gli opportuni passi, e quali, verso le competenti ambasciate ed il Comando delle Forze Sud Europa della N.A.T.O., perchè ai militari anglosassoni di stanza in Italia, e soprattutto a Napoli, vengano fatti conoscere i doveri di civiltà e di cortesia dovuti al Paese che li ospita. L'interrogante ha avuto, infatti, agio di rilevare come in alcuni di detti militari il comportamento non sia tale da manifestare l'elementare rispetto dovuto alla popolazione di un Paese che conviene nell'Alleanza con lo stesso spirito e gli stessi sacrifici, mancanza di comprensione che si è manifestata talvolta anche in pubblico ed accompagnata da espressioni poco cortesi e poco cordiali. In proposito l'interrogante è venuto a conoscenza di taluni episodi ed a uno ha assistito personalmente, episodi che documentano quanto urgente e necessario sia un passo del Governo italiano verso le competenti autorità, anche perchè all'interrogante risulta che proteste direttamente avanzate al Comando forze alleate del Sud Europa non sembra abbiano dato esito soddisfacente. All'interrogante sembra, pertanto, necessario — e non ha dubbio che l'onorevole Ministro degli esteri, che nelle sue dichiarazioni al Senato ed alla Camera ha più di una volta dimostrato di saper tenere alla dignità ed al prestigio del Paese, vorrà attivamente spiegare il suo interessamento — che il Governo inviti le competenti autorità alleate a far conoscere ai loro dipendenti come essi si trovino ospiti di un popolo che sinceramente crede nell'alleanza atlantica e ben cordialmente ha dato loro il benvenuto, ma non è certo disposto a farsi ritenere, e trattare, come un popolo di servitori o di straccioni (254).

GRECO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, con riferimento agli impegni presi dinanzi al Senato della Repubblica, in sede di svolgimento degli ordini del giorno presentati durante la discussione della previsione di spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1958-59, di vigilare attivamente alla tutela degli interessi di Milano, auspicata sede delle Istituzioni europee, con riferimento alla recente interrogazione sull'opera concretamente svolta, per conoscere:

quale opera concreta ha svolto per la salvaguardia degli interessi di Milano e nazionali, in ordine ai solenni impegni presi;

quali ragioni lo hanno spinto ad impegnare solennemente il Governo per la istituzione di una Università europea in Firenze, tralasciando la città indicata come avente tutti i requisiti per ospitare istituzioni europee (255).

NENCIONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire più efficacemente e più organicamente per la difesa delle spiagge della Liguria occidentale così duramente martellate dalle ultime mareggiate del 13 e 14 dicembre 1958 che hanno causato notevoli danni alle strutture ed anche alle coltivazioni, e che hanno minacciato le abitazioni stesse di alcune cittadine della Riviera.

L'interrogante giudica che il tutto sia conseguenza del depauperamento delle spiagge della Liguria causato sia dall'azione di erosione del mare sia pure dal mancato ripascimento naturale un tempo rappresentato dai materiali alluvionali.

Rende noto che nonostante le assicurazioni avute sia in risposta ad una sua recente interogazione, sia dal Ministro stesso nella seduta del 7 ottobre 1958 nulla è stato fatto per eliminare i massicci prelievi di materiali dal letto fluviale del Roia causa prima della precaria ed impressionante situazione delle spiagge della zona.

L'interrogante giudica che sia necessario un intervento urgente per la difesa degli interessi turistici e flororticoli e per la sicurezza stessa delle popolazioni (256).

ZACCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di malcontento esistente tra le maestranze nell'azienda A.N.I.C., gruppo E.N.I. di Ravenna.

Tale situazione per espressa denuncia delle organizzazioni sindacali e della Commissione interna risulta essere derivata:

1) dall'incomprensione dimostrata dalla Direzione aziendale nei confronti delle richieste avanzate per i miglioramenti economici;

2) dalla non tenuta considerazione della Commissione interna;

3) dall'impedimento alla libera attività dei sindacati all'interno delle aziende.

Per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere, affinchè i rapporti sociali e sindacali in un'azienda di Stato qual'è l'A. N.I.C. siano improntati alla fattiva collaborazione fra maestranze e direzione per il miglior andamento dell'azienda e della situazione delle maestranze; collaborazione che può essere tale soltanto se saranno riconosciute:

a) le prerogative della Commissione interna (in particolare trattandosi di azienda di Stato);

b) il libero svolgimento dell'azione dei sindacati all'interno dell'azienda;

c) il miglioramento economico per tutte le maestranze (257).

CERVELLATI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di malcontento creatasi tra i lavoratori e le popolazioni del comune di Russi (Ravenna) in seguito alla destituzione del locale collocatore;

per conoscere che cosa il Ministro pensa di fare per riportare la normalità in quel piccolo Comune.

In attesa che venga revocato l'inspiegabile provvedimento i lavoratori, in piena solidarietà con tutta la cittadinanza, hanno organizzato un proprio ufficio di collocamento (258).

CERVELLATI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è a sua conoscenza che nella frazione Trunca di Reggio Calabria la polizia ha aggredito un folto gruppo di persone, che si recavano in Prefettura per protestare per la mancata costruzione di una strada che congiunga la frazione col centro, caricando le stesse e ferendo alcuni tra cui tre donne e due bambini.

Per conoscere altresì quali provvedimenti verranno adottati per evitare il ripetersi di tali sistemi e per porre definitivamente rimedio alla grave situazione di disagio in cui versa una frazione di 1.000 abitanti tagliata fuori dal consorzio civile per l'assoluta mancanza di una strada (259).

MARAZZITA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere il motivo per il quale non è stata ancora data esecuzione all'articolo 4 della legge 3 aprile 1958, n. 471, ritardando, in tal modo, l'immissione nelle piante organiche con anzianità 1 gennaio 1957 e 1 gennaio 1958 degli agenti compresi nella graduatoria di merito, approvata con decreto ministeriale 22 novembre 1957, n. 2404 (508).

CRISCUOLI

Al Ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la denuncia sullo stato in cui trovasi il reparto osservazione dell'Ospedale militare di Napoli che, oltre ad essere privo della indispensabile attrezzatura per accogliere e curare i militari, i pensionati ed i pensionabili, fra i quali quelli di guerra, sarebbe privo di riscaldamento ed in condizioni di manutenzione tali da non poter neppure riparare dalla pioggia i ricoverati;

e se le notizie rispondono a verità quali provvedimenti intende adottare per eliminare tale inammissibile e deplorevole stato di cose, per procedere alle urgenti riparazioni, e per fornire detto ospedale di una adeguata, moderna attrezzatura, che possa consentire ai sanitari, che ivi prestano servizio, di assolvere ai loro compiti (509).

PALERMO, VALENZI, BERTOLI

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali i lavori di sistemazione del Mausoleo di Posillipo a Napoli, che raccoglie le spoglie dei Caduti in guerra, non sono stati ancora ultimati malgrado gli anni trascorsi dalla fine della guerra;

e se non ritiene doveroso procedere con l'urgenza che il caso richiede alla definitiva degna sistemazione del detto Mausoleo (510).

PALERMO

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere come intendano provvedere per i necessari finanziamenti all'Opera nazionale ciechi civili per il pagamento degli arretrati ai ciechi civili che hanno già ottenuto il riconoscimento dell'assegno vitalizio istituito con legge del 9 agosto 1954, n. 632.

Considerato che, con il contributo straordinario di lire 3,7 miliardi erogati in base all'articolo 2 della legge n. 103 del 20 febbraio 1958, si è potuto solamente soddisfare il pagamento degli arretrati a tutto il 31 dicembre 1955, si chiede altresì di conoscere se non si intenda provvedere, con un ulteriore adeguato stanziamento di fondi straornari, a soddisfare completamente i diritti ormai acquisiti dai ciechi civili che hanno ottenuto il riconoscimento del citato assegno (511).

RONZA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quali provvedimenti formali abbia autorizzato la permanenza in servizio, presso la Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli, dei sottoelencati dipendenti della Federconsorzi ed altri Enti: Montanari dott. Francesco, Cancrini dott. Amedeo, Vitale dott. Ferdinando, De Angelis dott. Arturo, Geiringer dott. Eugenio, Mecca dott. Enrico, Lombardi ing. Dario, Negri dott. Francesco, Dall'Olio dott. Cesare, Capucci rag. Paolo, Furia Antonio, Medri rag. Elio, Mazzarotta rag. Ugo, Landucci Vittoria, Casaretto Mario, Agliata Ernesto, Mele Vittorio, Grillo Isabella, Monachesi Giuseppina, Bea Assunta, Donato Anna.

In particolare, per i dottori Montanari Francesco, Cancrini Amedeo, Vitale Ferdinando, De Angelis Arturo e Geiringer Eugenio, chiede di conoscere gli estremi, per il loro immediato reperimento, dei provvedimenti con i quali questi funzionari della Federconsorzi sono stati inquadrati presso l'Alto Commissariato Alimentazione al fine di consentire, successivamente, la loro immissione nei ruoli del Ministero dell'agricoltura a seguito della legge 6 marzo 1958, n. 199, poichè risulta all'interrogante che ai suddetti sono stati già rilasciati i libretti ferroviari, serie C, pertinenti ai dipendenti statali (512).

TERRACINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le vicende che ha subito lo stabilimento ittiologico del Neto costituito da un fabbricato e da un terreno nel territorio di Rocca di Neto.

Se è vero che tutto il complesso è stato venduto dal consorzio per la pesca dell'Italia meridionale a certo Scordo Luigi ma che, in realtà, per le proteste della popolazione interessata e per le denunzie della stampa, il possesso è stato tenuto dal consorzio bonifica della bassa Valle del Neto e per di più il terreno è stato iscritto in catasto al demanio dello Stato.

Se è vero che successivamente l'Opera Valorizzazione Sila ha espropriato parte di detti terreni e il fabbricato lasciandone però il possesso al consorzio di bonifica ed infine se è vero, ed a quale titolo, che in questi giorni certo Marraieni Diodato, tramite un ufficiale giudiziario, si sarebbe immesso nel possesso del fabbricato e del terreno senza opposizione da parte dell'Opera Sila e del consorzio di bonifica (513).

SPEZZANO

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i motivi per i quali, nonostante che siano disponibili somme ingenti, messe a disposizione dal Ministero dei lavori pubblici e dall'I.N.A.-Casa per la costruzione dei quartieri coordinati in Roma, non si è ancora dato inizio ai lavori;

a quanto precisamente ammonta la somma di cui dispone il C.E.P. per la costruzione dei quartieri suddetti;

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interessati al fine di eliminare gli ostacoli che ancora ritardano la costruzione dei quartieri coordinati così da evitare che il ritardo ulteriore comporti altri aumenti di spese dovuti al rincaro dei materiali da costruzione e al generale rincaro del costo della vita (514).

MAMMUCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come considera l'attuale discriminazione esistente nel campo della corresponsione degli assegni familiari e se è sua intenzione prendere iniziative tendenti a superare tale ingiustizia.

Il regio decreto-legge del 17 giugno 1937, n. 1048, convertito in legge il 25 ottobre 1938, n. 2333, stabilisce che gli assegni familiari sono corrisposti per i figli a carico di età inferiore ai 14 anni compiuti per i prestatori d'opera aventi la qualifica di operaio.

L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1955, n. 797, eleva tale limite di età da 14 a 18 anni, ma solo per i settori dell'industria, dell'artigianato, della lavorazione delle foglie del tabacco, del commercio e delle professioni ed arti, del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati, con la esclusione quindi degli operai agricoli, che, come è noto, sono la parte meno retribuita tra i prestatori d'opera.

L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1955, n. 797, stabilisce inoltre che il rapporto di apprendistato non fa cessare per tutta la sua durata la erogazione degli assegni familiari corrisposti per i minori.

Si hanno così apprendisti della stessa scuola o luogo di lavoro per i quali vengono corrisposti assegni familiari fino al 14° anno di età, se sono figli di operai agricoli, e altri per i quali vengono corrisposti fino al 18° anno di età perchè figli di prestatori d'opera di altri settori.

L'ingiusta discriminazione per gli operai agricoli è più che evidente e giustizia vuole sia eliminata (515).

VERGANI, LOMBARDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti, sia d'urgenza che definitivi, intenda adottare per arginare la frana prodottasi nella frazione Marinella del comune di Castelvetrano (Trapani), in seguito alla recente alluvione.

Tale frana, oltre a minacciare seriamente l'abitato, ha determinato la chiusura al traffico dell'unica strada di accesso.

Si fa presente che un progetto di sistemazione definitiva del muraglione litoraneo e di drenaggio dell'abitato è già stato redatto dal Genio civile di Trapani ed approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo nel 1952 (516).

GATTO

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia stato preso in esame il comportamento della Cassa mutua marittima meridionale, che, dopo aver avuta in cessione dal comune di Mazzara del Vallo (Trapani) una area per la costruzione di un poliambulatorio destinato ad oltre 1.500 assistiti ed alle loro famiglie, ha edificato uno stabile di tre piani e, non tenendo conto della destinazione per cui ha avuto nel '52 gratuitamente detta area, ha dato in locazione detti locali alla Capitaneria del porto (517).

GATTO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non crede di dovere esprimere al Prefetto, Presidente della G.P.A. di Modena, il suo aperto biasimo, richiamandolo alla grave responsabilità che si è assunta facendo respingere alla maggioranza della Giunta, con pretestuosi motivi che indicano soltanto la volontà di mortificare l'autonomia dei comuni e quella di offendere il sentimento di devozione e di rispetto per la Resistenza, coltivato dalla maggioranza della popolazione modenese, le delibere approvate all'unanimità dai Consigli comunali di Concordia, San Possidonia, Medolla, Finale, Cavezzo, Bomporto, Mirandola, ed altri ancora, con le quali veniva stabilito un contributo da versare a favore delle delegazioni di familiari di Caduti che dovevano recarsi a Roma in occasione della manifestazione nazionale indetta per celebrare il riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà.

L'interrogante, nel fare presente l'inconsistenza del motivo che trattasi, per le ragioni note, di bilanci deficitari che, in realtà, chiudono tutti in pareggio, e alcuni con un avanzo di amministrazione che si ripete da anni, chiede se il Ministro non giudichi opportuno suggerire al Prefetto il riesame della posizione assunta, per consentire alla G.P.A. di approvare le delibere finora respinte (518).

GELMINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Governo tenga presente la grave e delicata situazione degli insegnanti della scuola primaria messi in pensione prima del 30 giugno 1956 con un trattamento di quiescenza di molto inferiore a quello riservato ai loro colleghi di pari anzianità di servizio collocati a riposo dopo il 1° luglio 1956, e se e quali provvedimenti intenda adottare o promuovere al fine di risolvere tale problema di ingiustizia ed umiliante sperequazione (519).

CROLLALANZA

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 18 dicembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani 18 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Svolgimento delle interrogazioni:

BARBARO (FRANZA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non creda di intervenire per far revocare l'ordinanza ministeriale del 14 gennaio 1958, che consente ai candidati cittadini italiani di lingua materna tedesca del Trentino-Alto Adige di sostenere presso gli atenei italiani gli esami di Stato in lingua tedesca a loro richiesta; e ciò anche in considerazione dell'ordine del giorno del Senato accademico dell' Università di Padova del 22 gennaio 1958, il quale anzitutto esprime il proprio stupore per la recente e sopra accennata disposizione, inoltre ricorda che l'articolo 271 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore sancisce, che la lingua italiana è la lingua ufficiale dell'insegnamento e

degli esami in tutti gli stabilimenti universitari e che il bilinguismo non si estende oltre i limiti della provincia di Bolzano, e ancora fa presente che una ordinanza non può esorbitare dalle vigenti disposizioni di legge, e infine invita a disporre in altro modo, se proprio sarà ritenuto necessario, per le esigenze della predetta minoranza alloglotta nell'ambito e nei limiti dei diritti ad essa riconosciuti dalle leggi dello Stato (9).

OTTOLENGHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare o comunque per sapere se intendano intervenire per la tutela dei lavoratori dell'A.G.I.P. mineraria di Marinelli (Parma), 77 dei quali sono stati colpiti dal licenziamento.

L'interrogante fa presente che questo grave provvedimento non può non essere il sintomo di una prossima chiusura dell'officina dell'A.G.I.P. mineraria suddetta, chiusura che getterebbe sul lastrico ben 165 lavoratori e le loro famiglie (50).

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda — per quanto concerne il porto di Reggio Calabria, dal quale, oltrechè dalla connessa zona industriale, dipende in gran parte l'avvenire di quella città e di quelle benemerite popolazioni, ed in attesa della definitiva, urgente e relativamente poco onerosa sistemazione di esso — di disporre in primo luogo, che venga eliminata la secca esistente all'esterno ed in prossimità del faro rosso — il che presuppone un lavoro di escavazione di non più di una settimana — in secondo luogo, che siano ripristinate nell'avanporto di Pentimele almeno altre tre boe di ormeggio ed effettuato un adeguato rafforzamento e rimodernamento delle due boe ivi esistenti, ed infine che sia consentita l'erogazione di energia elettrica per lavori da eseguire sulle navi in porto, senza procedure lunghissime, defatiganti e forse ostruzionistiche, che rendono quasi impossibile l'utilizzazione di tale preziosa energia, che pure è prodotta largamente in Calabria (117).

PELLEGRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se essendo a conoscenza del profondo malcontento della popolazione di Erto Casso (Udine), determinato dal ventilato proposito della S.A.D.E. di non mantenere gli impegni assunti nel momento della concessione dell'autorizzazione per lo sfruttamento delle acque del torrente Vaiont, acque elevate a quota metri 722,50 fatto che, dividendo in due il comune di Erto, danneggia gravemente una parte della popolazione, non intenda intervenire in difesa dei legittimi diritti minacciati (182).

FRANZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se abbia tenuto conto, nel sottoporre al Consiglio dei ministri la proposta di trasferimento da Cagliari a Roma del dottor Feliciano Ricciardelli, magistrato di grado III, delle risultanze del procedimento disciplinare svoltosi nei di lui confronti due anni or sono (794).

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come consideri e se ritenga ammissibile che un'azione penale si estingua per avvenuta prescrizione e non pervenga conseguentemente a sentenza definitiva a causa della lentezza esasperante e inutilmente deplorata e stimolata, nell'adempimento della procedura da parte dei magistrati competenti, eludendo così la legittima attesa degli interessati ed umiliando, a beffa della opinione pubblica stupida e sdegnata, l'autorità a parole esaltata della Giustizia;

e in particolare per avere spiegazioni e notizie sul caso specifico del processo conseguente all'uccisione del contadino La Rosa Francesco, verificatasi nella notte dal 3 al 4 aprile 1949 nella caserma dei nuclei di Pubblica sicurezza di Mazara del Vallo, imputati un brigadiere dei carabi-

nieri e quattro militi dell'Arma, processo chiuso il 13 giugno 1958 con sentenza della Corte di appello di Palermo dichiarante appunto estinta l'azione penale per avvenuta prescrizione (195).

OTTOLENGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che:

a) in tutti gli uffici giudiziari esistono numerosissime dattilografe assunte a norma dell'articolo 99 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 745;

b) con recente disposizione di legge in data 20 febbraio 1958, n. 58, è stato istituito il ruolo degli amanuensi giudiziari e che l'articolo 6, secondo comma, di questa legge prevede il licenziamento di tutte le dattilografe assunte in base all'articolo 99 del predetto regio decreto n. 745 entro un mese dal decreto di nomina dei vincitori del concorso bandito in base alla nuova disposizione;

c) tutto ciò comporterà un tremendo caos in moltissimi uffici giudiziari e particolarmente nei più importanti, nei quali ormai le dattilografe sono numerosissime, in quanto ciascun ufficio di cancelleria ha una propria dattilografa, la quale molto spesso è anche una preziosa collaboratrice del cancelliere;

d) il lavoro che ora viene svolto da tutto questo personale non potrà ovviamente essere svolto da un solo amanuense sul quale dovrebbe ricadere il peso di tutta la corrispondenza giornaliera di un ufficio e del lavoro di copia (sentenze penali e civili, verbali, istruttorie eccetera);

e) il licenziamento del personale assunto in base al regio decreto 8 maggio 1924 darà luogo a un numero enorme di spostati e di disoccupati i quali avevano ormai un legittimo affidamento di essere conservati nel posto al quale da tanti anni dedicano tutta la loro attività.

Tutto ciò premesso si interroga il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano opportuno di adottare congrue provvidenze per il personale già in servizio in base all'articolo 99 del regio decreto n. 745 del 1924 (ad esempio, conservazione nel posto delle dattilografe che abbiano già maturato un certo periodo di anni di servizio, divieto di assunzione di nuovo personale, posti riservati in ogni concorso ad un certo numero di dattilografe già in servizio fino al loro completo riassorbimento nel ruolo degli amanuensi, con conseguente adeguato aumento dei posti di amanuensi, eccetera) (205).

FRANZA (NENCIONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Con riferimento alla situazione del fronte-mare di Bellaria, che si sintetizza nel seguente schema: 1) 900 metri di lungomare distrutto; 2) ordine di sgombero del fronte-mare costituito da circa 100 fabbricati e 7.000 vani; 3) pericolo incombente sulla vita dei cittadini e sull'avvenire della città, per conoscere quali provvedimenti siano in atto per ovviare con urgenza alle elementari esigenze della popolazione e quali opere intenda porre in essere per ristabilire la normalità (215).

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari